

Persone e pensieri

EMIGRANTI NEL CUORE

*L'Ente Bergamaschi nel Mondo
nel cinquantesimo di fondazione
(1967-2017)*

Persone e pensieri

EMIGRANTI NEL CUORE

*L'Ente Bergamaschi nel Mondo
nel cinquantesimo di fondazione
(1967-2017)*

cura di
Sergio Beretta



Centro Studi Valle Imagna



Questo libro è stato promosso dall'Ente Bergamaschi del Mondo, in occasione del Cinquantenario della sua fondazione (1967-2017), con la stretta partecipazione del Centro Studi Valle Imagna nella cui collana Persone e pensieri è stato inserito.

Un sentito ringraziamento a Sergio Beretta, che ha curato la pubblicazione per restituire a tutta la comunità degli emigranti bergamaschi alcuni preziosi frammenti della loro e della nostra storia sociale.

Un sentimento di gratitudine è altresì rivolto ad Antonio Carminati, Direttore del Centro Studi, che ha operato con la consueta competenza sia sul piano culturale sia nel coordinamento editoriale.

Giustamente si ricorda l'emigrazione italiana, la dura e ammirevole odissea dei nostri emigranti, stranieri spesso osteggiati nei Paesi allora più ricchi e ostili. Ma appunto perciò occorre sapere quanto sia difficile, per tutti, essere stranieri.

Claudio Magris, *Livelli di guardia*, 2011

Dedicato a tutti gli emigranti bergamaschi, di ieri e di oggi, sparsi per il mondo, ai loro Circoli e Delegazioni.

Il Santo Padre Giovanni XXIII, incontrando in udienza nel 1959 un gruppo di pellegrini nativi di Bergamo, ma che vivevano in altri contesti, li esortò “ a progredire sempre nella bontà, nella virtù, nella generosità, affinché i Bergamaschi siano sempre degni di Bergamo, continuino ad amare e a frequentare la chiesa, che dovrebbe essere come il focolare che alimenta l'amore a quelle tradizioni di fede e di religiosità, che valsero in passato per i loro padri l'ammirazione anche dei Sommi Pontefici”.

Con questa intensità di sentimenti saluto il felice giubileo dell'Ente Bergamaschi nel mondo.

Auspicio che le radici comuni piantate a Bergamo possano produrre frutti di bene, di generosità, di testimonianza cristiana e di impegno civile in ogni angolo del mondo, con il gusto di quei valori che la tradizione della nostra Chiesa e della nostra terra ci ha donato.

*+ Francesco Beschi
Vescovo di Bergamo*

Sono onorato di poter fare gli auguri di compleanno all'Ente dei Bergamaschi del mondo e ringraziare di quantotutti i giorni questa realtà riesce a fare per la nostra città e il nostro territorio.

Perché si tratta essenzialmente di amore per la propria terra pur essendo lontani dalla propria terra: solo questo spinge le persone che compongono l'Ente a impegnarsi per i propri concittadini che lasciano Bergamo per i più disparati motivi.

Trentaquattro Circoli sparsi sul tutto il globo, ventisei Delegazioni: numeri importanti per questo anniversario prestigioso. Non possiamo stupirci di queste cifre, soprattutto se consideriamo che l'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero, indica intorno ai quattromila i Bergamaschi che nel 2016 si sono trasferiti oltre confine. Quest'anno si parla di altri seimila. Tutte persone che decidono di lasciare l'Italia per motivi di studio, di lavoro, ma anche sentimentali, di famiglia. Diecimila persone in due anni, solo dalla nostra provincia. Sono numeri altissimi, che ridimensionano e creano un contesto completamente diverso intorno a quelle cifre che sentiamo tutti i giorni alla radio e alla televisione sull'immigrazione nel nostro paese.

Questo non è un trend nuovo, non si tratta di una novità per il nostro territorio. La storia di Bergamo è spesso stata storia di emigrazione. Tante volte perché i nostri concittadini sono stati costretti a cercare fortuna altrove, altre perché le loro capacità e competenze venivano richieste anche lontano da Bergamo. Pensiamo ai bergamaschi illustri, Gaetano Donizetti, che partì per affermarsi in Francia, o Giacomo Quarenghi, che fu chiamato alla corte degli Zar e divenne un grande architetto in Russia.

L'Ente bergamaschi nel mondo riesce in qualche modo a stare vicino a tutti questi nostri concittadini. a diminuire e restringere le distanze tra la nostra città e le nuove residenze di queste persone. Anche perché noi sappiamo bene quanto la nostra città sia difficile da dimenticare, quanto possa significare per noi e quanto difficile allontanarsene.

Vi ringrazio ancora quindi per tutto quello che fate per i nostri concittadini e la nostra terra.

Giorgio Gori

Sindaco di Bergamo

La Provincia saluta questi primi 50 anni di storia degli emigranti bergamaschi che hanno mantenuto forti i segni di identità riversando le loro migliori forze nella creazione di una rete di solidarietà, facendo così onore alla terra di Papa Giovanni XXIII.

In occasione dell'importante traguardo di vita dell'Ente Bergamaschi nel Mondo, voglio esprimere viva gratitudine per la realtà che avete costruito, mattone su mattone, come si addice al carattere bergamasco. Ogni volta che le vostre delegazioni giungono in via Tasso si rinnovano meraviglia e ammirazione per quanto testimoniate, portando il nome di Bergamo e dei Bergamaschi in tutto il mondo. Siete autentici ambasciatori di questa terra, conosciuta anche grazie a voi per l'operosità, la concretezza, la dignità e la capacità di integrarsi dei nostri uomini e donne, che si spostano, spesso con le proprie famiglie, alla ricerca di migliori condizioni di vita e di futuro, e che, pur diventando cittadini di nuove patrie, conservano nel loro cuore, come sappiamo dai loro stessi racconti, un profondo legame affettivo con la terra natia. Questa saggezza ci deve ispirare per il meglio, giacché siamo terra di esodo ma anche di accoglienza di popoli la cui disperazione li spinge ad arrivare da noi.

Vi ringrazio quindi a nome di tutti i Bergamaschi ed esprimo grande soddisfazione per il lavoro che avete sempre svolto, ieri come oggi, quando in piena crisi economica i nostri giovani hanno ripreso a emigrare, riesumando tempi che sembravano superati per sempre.

Matteo Rossi

Presidente della Provincia di Bergamo

E' con grande soddisfazione che salutiamo il cinquantesimo anniversario dell'Ente Bergamaschi nel Mondo costituito dalla Camera di Commercio di Bergamo nel lontano 1967.

*E' stata un'idea che è diventata una splendida realtà che oggi svolge una funzione molto importante a favore degli emigranti bergamaschi.
Un Ente che deve proseguire nella sua "missione" che condividiamo e che continueremo a sostenere.*

A nome mio personale e della Giunta camerale le più vive felicitazioni.

Giovanni Paolo Malvestiti
*Presidente
Camera di Commercio
Industria Artigianato e Agricoltura
Bergamo*

Sul finire degli anni Ottanta l'allora Banca Popolare di Bergamo entrò nel Consiglio dell'Ente Bergamaschi nel mondo offrendo il proprio contributo , consapevole delle future trasformazioni sociali e della sempre più rapida evoluzione delle dinamiche migratorie.

L'attenzione al territorio si è così manifestata in tutti questi anni nel mantenere viva la rete di collegamenti ed affetti con coloro che, per i più svariati motivi, si sono trovati a vivere esperienze di lavoro e di vita lontani da Bergamo e dalla sua provincia.

UBI - Banca, attraverso la macro area territoriale Bergamo e Lombardia Ovest, ha raccolto il testimone dalla Popolare orobica e continua nell'impegno di sostenere l'Ente e, con esso, tutti i bergamaschi residenti all'estero, come fatto in questi cinquant'anni di storia.

Andrea Moltrasio

Presidente di UBI-Banca

Premessa storica

1967.

L'Ente Bergamaschi nel mondo. Cinquant'anni fa.

La sua istituzione avvenuta non per gesto spontaneo di qualche appassionato cultore dell'emigrazione bergamasca, ma su precisa e documentata indicazione dei competenti Ministeri.

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Bergamo ne fu il centro fondativo e propulsivo. Doverosa, pertanto, ancor prima delle rituali e necessarie "avvertenze", una sintesi storica essenziale dei momenti significativi che accompagnarono, con sincero entusiasmo, il sorgere di questa nuova realtà locale.

Il 10 luglio 1967, in una riunione presso la Camera di Commercio di Bergamo, avvenne la costituzione dell'Ente Bergamaschi nel Mondo; si concludeva così tutto il lavoro preparatorio consistito in una serie di incontri tra i rappresentanti degli enti interessati al nuovo organismo, di riunioni all'interno di ciascuno degli stessi per le rispettive delibere di adesione, di elaborazione dello statuto.

L'iter dell'iniziativa faceva riferimento agli intendimenti del Ministro per gli Affari esteri e di quello dell'Industria, Commercio e Artigianato, che caldeggiavano l'assunzione, da parte delle diverse Camere di Commercio, di iniziative a beneficio degli emigrati nei vari settori in cui si manifestavano le più urgenti necessità dei lavoratori che svolgevano la propria opera all'estero.

Bergamo fu tra le prime città a raccogliere l'invito; vennero subito

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

promosse intese con tutti gli Enti e le Amministrazioni locali interessate, trovando una pronta e calorosa adesione, a seguito della quale si elaborò uno schema di statuto, approvato in linea di massima e con l'assicurazione di un concreto appoggio all'iniziativa.

La Camera di Commercio, in primis, deliberò un sostanzioso contributo per l'avviamento dell'attività mettendo pure a disposizione alcuni suoi locali quale sede provvisoria dell'Ente.

Alla riunione di insediamento intervennero, in rappresentanza dei soci fondatori, Attilio Vicentini, presidente della Camera di Commercio, Silvio Piccinelli, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bergamo, Giuseppe Pellegrini, presidente del Consiglio della Valle Seriana e a nome dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo, Giovanni Rinaldi, presidente del Consorzio BIM dei fiumi Brembo e Serio e per conto del Consiglio della Valle Brembana, Marino Mazzoleni, presidente del Consiglio della Valle Imagna, Costantino Simoncini, per il Consiglio della Val Calepio, Emilio Crippa, vice-presidente del Consorzio BIM dell'Oglio, Guido Suagher, assessore del Comune di Albino, Giovanni Battista Galizzi, vice-sindaco del Comune di San Pellegrino, Licinio Filisetti, sindaco del Comune di Gromo.

Dopo l'approvazione definitiva del testo dello Statuto, venne nominato il Consiglio d'Amministrazione, così composto: Costantino Simoncini, presidente; Santo Locatelli, vice-presidente. Membri: Giovanni Battista Scaglia (Ministro dei Rapporti con il Parlamento), Giuseppe Belotti (deputato), Attilio Vicentini, Severino Citaristi, Silvio Piccinelli, Giuseppe Pellegrini, Marino Mazzoleni, Giovanni Rinaldi, Guido Suagher. Direttore: Andrea Carrara.

I compiti dell'Ente previsti dall'articolo 2 dello Statuto erano (e sono con gli opportuni doverosi aggiornamenti) principalmente questi: i collegamenti tra i bergamaschi emigrati, le loro famiglie e le loro comunità; lo studio dei problemi dell'emigrazione specie per quanto attiene la difesa e la tutela dei diritti e degli interessi dell'emigrante e della sua famiglia; attività che investano il campo assistenziale, culturale, informativo; il censimento dei bergamaschi sparsi nel mondo; la documentazione storica ed attuale del lavoro e delle attività dei bergamaschi all'estero; la diffusione dei valori artistici, paesistici, turistici della provincia di Bergamo, attraverso la presenza degli emigranti.

Presidenti sono stati nell'ordine cronologico: *Costantino Simoncini, Attilio Vicentini, Marino Mazzoleni, Santo Locatelli, Carlo Personeni.*

I direttori: *Andrea Carrara e Massimo Fabretti.*

L'Ente intensificò con progressivo impegno ed altrettanta passione la sua opera, arricchendola, naturalmente, con la autorevole voce e l'insostituibile contributo dei nostri emigranti. Fino ad oggi.

Pagina per pagina

di Sergio Beretta¹

Non certo con poca commozione ho accettato la curatela di questo libro. Racchiude, senza enfasi, ma con linee essenziali, la storia dell'Ente Bergamaschi nel Mondo nei cinquant'anni dalla sua istituzione (1967). I propositi dei fondatori, da quanto ho letto nei saggi che compongono il testo, sono stati più che raggiunti, i circoli moltiplicati, a dir poco, con provato entusiasmo.

Oggi, figli e nipoti dei nostri emigranti del dopo-guerra, sentono ancora la Bergamasca come la loro terra, ma con un attaccamento diverso, e giustamente, che il tempo, nel suo scorrere, ha sensibilmente attenuato. L'emigrazione sarà sempre un movimento doloroso, un contenitore di rimpianti, di affetti, di amori lontani e di cui la lettera a casa, la rimessa di denaro, allora, riusciva a mantenere ancor più stretto il legame con la famiglia.

I flussi migratori non si sono fermati, purtroppo, dall'Italia e dalla nostra provincia: i tempi sono mutati, ma il perdurare della crisi economica, la ricerca di un'occupazione, altri eventi, ricolmi di tristezza, ritmano il quotidiano. La comunicazione informatica, in continua evoluzione, resta pur sempre virtuale. I circoli dell'Ente sono riusciti a superare il tempo proponendo una provvidenziale e concreta ambientazione, quasi familiare. Fondando sulla comune derivazione nativa e sull'amicizia una "stanza felice": tali dovrebbero rimanere.

¹ Membro del Consiglio direttivo dell'Ente Bergamaschi nel Mondo.

Ho avuto modo di riflettere con il cuore pulsante sulla nostra emigrazione e sul costante amore per la “piccola patria”, ma ancora, a mio sentire, su altra povera e maltrattata gente, in questi anni, in questo mondo, costretta alla volontaria “fuga” da terre lontane. A caro prezzo, una tragedia. Ho pure sentito scorrere, seppur lievemente, “il sangue dell’emigrante” nelle mie vene, riportandomi al nonno materno: senza lavoro, partì quindicenne per il Brasile dopo il 1860, con un lieto ritorno in Italia, dopo quarant’anni, unitamente alla nonna, brasiliana di San Paolo e di origine tedesca. La vicinanza all’Ente, nel suo cinquantésimo compleanno, si è fatta ancora più stretta.

Non poche linee storiche, considerazioni concettuali, spunti di cronaca e umanità profonda, si ripetono, non di rado, nei saggi scritti da “uomini” dell’Ente, le cui radici di appartenenza affondano nel tempo e, per “qualcuno”, sin dagli anni della fondazione. Ho pensato di non scombicare i testi con tagli che, opportuni in apparenza, avrebbero sminuito, nella sostanza, uno straordinario attaccamento affettivo alla nostra gente. E non solo. Ancora una considerazione conclusiva: le fotografie dei circoli, in particolare, le più numerose naturalmente, non sono artistiche, ma fatte al momento, così, con spontaneità, in occasione di un incontro, di un convivio. Con loro, coi Nostri. Lo scatto del cuore.

Emigranti nel cuore

di Santo Locatelli¹

Nel 1967 nasceva a Bergamo l'Ente Bergamaschi nel mondo. L'iniziativa scaturiva da un gruppo di amici che, su indicazione di una circolare del Ministero degli Esteri, dava la facoltà alle Camere di Commercio, Industria e Artigianato di istituire delle libere Associazioni finalizzate all'assistenza morale e materiale dei fenomeni migratori locali.

Ecco, allora, la felice intuizione di creare un organismo che stabilisse un collegamento permanente con le migliaia di bergamaschi sparsi nel mondo. Si voleva sapere l'entità di questo flusso migratorio, le località ed il rapporto con la madre Patria.

Nelle riunioni preliminari erano presenti Attilio Vicentini, Silvio Piccinelli, Giuseppe Pellegrini, Licinio Filisetti, Marino Mazzoleni e il sottoscritto, allora Sindaco di Zogno, in rappresentanza dei vari organismi istituzionali. In quel periodo l'emigrazione si era attenuata, c'era una maggiore preparazione professionale, crescevano i ricongiungimenti dei nuclei familiari, le condizioni economico-sociali erano migliorate. L'emigrazione cominciava a non essere più una necessità, ma una libera scelta.

Quali compiti avrebbe dovuto svolgere il nuovo Ente? Prioritario, ripetuto, una fattiva relazione con i bergamaschi emigrati, le loro famiglie e le comunità sociali createsi nel tempo.

Nel contempo lo studio dei problemi migratori, la tutela dei diritti, lo svolgimento di attività culturali e assistenziali. Venne così creato "dal nulla" un Ufficio allestito all'ultimo piano della Camera di Commercio,

¹ Socio fondatore e Presidente onorario dell'Ente Bergamaschi nel Mondo.

Industria e Artigianato al quale si accedeva attraverso un interminabile rampa di scale.

Venne nominato Presidente l'indimenticabile avvocato Costantino Simoncini, una personalità di spicco, al quale la cittadinanza deve molto per le sue molteplici ed anche innovative attività istituzionali; direttore dell'Ente, Andrea Carrara, che con grande impegno e professionalità organizzò tutte le attività, gestendole per oltre un ventennio fino al suo collocamento a riposo. Qui di seguito ne sintetizzo alcuni aspetti primari e significativi.

I settori fondamentali e di competenza dell'Ente vennero individuati nel **censimento** degli emigranti, **nella rivista**, nella creazione dei **circoli** all'estero.

Per quanto riguarda il censimento, venne fatta un'indagine a tappeto coinvolgente tutti i Comuni della provincia oltre che le destinazioni degli emigranti. Il risultato interessò centonovantasei Comuni con sedicimila bergamaschi in cinquantasette paesi.

Il periodico *Bergamaschi nel mondo* presentava, nel suo primo numero, un articolo di fondo dell'avvocato Simoncini (che si apriva con una sorta di interrogativi. Quanti sono i bergamaschi nel mondo, come conducono la loro vita? Il convincimento espresso era di poter essere utili laddove non si gode il calore della famiglia, della dolcezza del paese natìo, facendo "sentire" una voce amica).

Il giornale ebbe un ruolo fondamentale nella vita dell'Ente perché consentì un collegamento periodico con i bergamaschi che vivevano il mondo divenendo la palestra dei loro bisogni, delle eventuali necessità, delle loro richieste.

La costituzione dei circoli è stata certamente la cosa più entusiasmante e la più rilevante dal punto di vista sociale perché ha consentito di svolgere sul campo le varie iniziative attuate, nell'ambito delle competenze dell'Ente e... inventandone anche delle altre!

Il primo circolo tenuto a battesimo fu quello di La Louvière, in Belgio, e via via tutti gli altri.

L'attività dei circoli diventa notevole e il loro collegamento con la sede di Bergamo molto stretto e produttivo. Si svolge ogni tipo di attività: dalle feste campestri, a quelle di San Lucio per i bambini. Si costituiscono piccole biblioteche con pubblicazioni riguardanti in particolare Bergamo e la bergamasca per consentire ai giovani un primo approccio con la terra degli avi e ai meno giovani di rinverdire, sia pure con frammenti di nostalgia, i luoghi della loro infanzia.

Un servizio meritevole di essere evidenziato in modo particolare è quello dell'assistenza ai più soli, agli infermi, agli ammalati, ai più bisognosi: la solidarietà del circolo per gli amici più sfortunati è sempre di grande conforto.

I viaggi in Italia e nella nostra provincia organizzati in collaborazione con l'Ente sono frequenti ancor oggi: ragazzi, genitori, pensionati, tutti insieme spronati dalla voglia di arrivare a Bergamo e... nel mondo. Eventi che tendono a tener vivo il senso di appartenenza alla stessa terra e dell'aiuto reciproco nel nome della forte e comune bergamaschità.

La presenza dei circoli spiana le strade per una maggiore conoscenza e un migliore rapporto con le Autorità locali che sono stimolate ad esprimere giudizi altamente positivi nei confronti dei nostri concittadini. E' per me, e credo per tutti, momento di soddisfazione sapere che a La Louvière esiste una *Rue dei Bergame*; a Zurigo, nell'anticamera del Sindaco, è collocata una scultura del nostro Piero Brolis, donata dalla vedova, signora Donati Petteni, al Comune tramite il nostro Ente. Ancora dello stesso valoroso artista l'opera "Icaro" nel padiglione dell'Aeronautica di Lucerna.

Il nostro Ente, sul piano giuridico, è una libera Associazione sorta proprio per colmare quel vuoto da parte dello Stato che solo in questi ultimi anni ha varato finalmente alcuni provvedimenti di alto rilievo. Se ne parlerà.

Il nostro costante e progressivo servizio a favore dell'emigrazione bergamasca ha portato ad un nuovo aggiornamento del relativo censimento con un'indagine conoscitiva che ha permesso di studiare natura e tipologia della nostra emigrazione. I dati anagrafici sono stati integrati dal livello di istruzione, la condizione professionale e le informazioni generali. Si è pure portata a termine la "serie" degli strumenti urbanistici di estrema utilità per l'emigrante agli effetti della conoscenza dell'ubicazione dei propri terreni nel contesto dei piani regolatori dei vari Comuni.

Un'iniziativa di grande successo e che è stata recentemente rinnovata è la convenzione dell'Ente con il Patronato INAS della CISL che, attraverso uno sportello privilegiato, mette a disposizione i suoi servizi, in Italia e all'estero, a tutti gli emigranti bergamaschi per le istruttorie delle pratiche previdenziali.

Ma l'attività dell'Ente non finisce qui, altri programmi sono allo studio. Gli anni che abbiamo vissuto e l'attualità dei giorni nostri hanno portato a determinanti cambiamenti strutturali e saranno considerati come tempi di mutamento nella storia secolare dell'emigrazione bergamasca. Si sono invertiti i flussi migratori, sono intervenuti profondi cambiamenti

culturali negli emigranti, è radicalmente cambiato il loro modo di essere e di comportarsi.

Gli emigranti bergamaschi hanno consolidato la loro stabilizzazione nella nuova residenza con la conseguente integrazione soprattutto da parte dei giovani.

Si avverte inoltre una crescita complessiva, una maturazione sindacale, sociale e una maggiore attenzione alle problematiche politiche e naturali. Nasce da qui l'esigenza di modificare l'ottica con la quale si è guardato sinora al mondo dell'emigrazione. E' necessario superare la concezione che ha sempre visto e considerato l'emigrante nell'angusto ruolo di prestatore d'opere e di valorizzarlo in termini di persona e di cittadino. In questo quadro l'emigrato deve divenire una parte attiva della società ospite e di quella di origine in modo che possa operare in una vita di relazioni e di collegamenti tali da sentirsi partecipe del proprio progresso e di quello delle due società.

In questa prospettiva ci sembra utile ricordare la battaglia intrapresa anche dal nostro Ente, per la concessione del "voto degli italiani all'estero". Un contributo determinante alla soluzione del problema è stato quello offerto dal deputato bergamasco Mirko Tremaglia che ricoprì la carica di Ministro per gli italiani nel mondo.

In occasione di incontri con i nostri connazionali all'estero ed alla luce dei dibattiti che si sono sviluppati in molti convegni, l'aspetto di fondo più toccante, a mio parere, è che l'emigrante più che interventi assistenziali chiede alla Madre Patria una politica di promozione culturale. Ciò vale, in modo particolare, per i bergamaschi di seconda e terza generazione, che avvertono il disagio di non conoscere la lingua d'origine. E' sentita, cioè, l'esigenza di mantenere la propria identità, di mantenere un legame con le proprie radici, con il dialetto, con le tradizioni, con il folklore della propria provincia.

In questa prospettiva, il nostro Ente ha sempre giocato un ruolo determinante per favorire la diffusione della cultura italiana e bergamasca fra le nostre collettività nel mondo.

Il contesto dell'emigrazione ha sempre costituito per il nostro Paese non soltanto una risorsa economica (le ben note "rimesse"), ma anche una risorsa umana di grande importanza. Le comunità italiane nel mondo sono un punto di riferimento per l'Italia moderna, per la sua politica culturale, turistica e commerciale.

Mi piace ricordare che quando assunsi la Presidenza dell'Ente, i circoli erano sette; in quella occasione si era espresso il desiderio e l'impegno

di aumentarne il numero. Venne assunto il nuovo direttore, Massimo Fabretti, che portò un soffio di vita nuova nell'Ente.

Con lui abbiamo condiviso impegno e responsabilità stabilendo un nuovo linguaggio con gli emigranti. Sono stati raggiunti traguardi impensabili costruendo una interminabile catena di solidarietà e impegno civile che si è irradiata in tutto il mondo. Con decine di circoli e di delegazioni sono stati raggiunti più di cinquantamila bergamaschi sparsi in più di cento Paesi dei cinque continenti.

La ricorrenza del cinquantesimo di fondazione non può farci dimenticare che Bergamo è anche terra di immigrazione da ogni parte del mondo che non può essere respinta perché ogni uomo ha diritto ad una vita dignitosa.

E' necessario, però, avere regole certe per una integrazione ordinata che tenga conto del mercato del lavoro, dell'evoluzione demografica e dell'esigenza di armonizzare le nostre normative con quelle degli altri partner europei. Il tempo dell'emigrazione ha coinvolto profondamente l'Italia del passato, il tempo dell'emigrazione coinvolge quello del presente. Alla luce di queste considerazioni non si può non ritenere che l'Ente abbia espletato con onore e costanza il suo originario impegno per rinsaldare il legame con tutti quei cittadini che nonostante la lontananza sono ancora tenacemente abbarbicati alle loro radici.

E' passato mezzo secolo! Oltre al ricordo dei soci fondatori, mi resta quello dei presidenti che mi hanno preceduto: Costantino Simoncini, Attilio Vicentini, Marino Mazzoleni, del vice-presidente Giovanni Citaristi.

Al mio successore, Carlo Personeni, che ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione, al direttore Massimo Fabretti, infaticabile operatore sempre sulla breccia, ai consiglieri ed ai revisori dei conti, il mio più vivo e sincero apprezzamento-

Una storia secolare

di Santo Locatelli

L'emigrazione nella nostra provincia ha sempre rappresentato, sin da tempi lontani, una necessità inevitabile causata dalla limitatezza delle risorse. Nel periodo romano, dice la storia, lo sfruttamento delle miniere in Val di Scalve, Parre, Gorno, Dossena, provocò una importazione di mano d'opera greca, prevalentemente schiavi. Nell'epoca longobarda l'attività era chiusa entro i confini dei borghi e dei castelli (economia curtense).

Il tempo dei Comuni registra lo sviluppo industriale manifatturiero e del commercio che reca benessere in Val Seriana, Gandino in particolare, ma con punte di depressione in altre zone. Si svilupparono quindi rapporti nuovi con numerose città d'Italia, specie di mare. In questo periodo l'esodo raggiunge punte molto elevate.

Dal secolo XII al XIV il flusso emigratorio aumenta in maniera considerevole. Durante il periodo delle Signorie le lotte e la politica fiscale dei Visconti, ha ripercussioni negative sulle attività economiche bergamasche accentuando l'esodo verso le città ed i porti di mare.

Nel 1340, a Genova, si istituirono i facchini del porto, i Caravana, in seguito quasi tutti bergamaschi della valle Brembana, Zogno in primis, che per diversi secoli ebbero il monopolio per l'ingaggio dei lavoratori. Fu una fortuna per il territorio. Infatti si calcola che i valligiani ancora nel Seicento mandassero alle loro famiglie dodicimila ducati all'anno. Il valore delle Compagnie era stimato duecentomila ducati ed un posto si vendeva per mille duecento ducati. E qui si prefi-

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

gura già un primo concreto esempio di rimesse degli emigranti. Contemporaneamente a Pisa i facchini di Ugnano avevano il controllo della dogana del porto. Del resto, che i bergamaschi fossero dei “giramondo”, lo si evince dalle novelle di Matteo Bandello che verso la metà del Cinquecento così scrive:

Vi dico ch’a Bergamo e per il contado sogliono gli uomini essere molto trafficatori, come sono i genovesi, e questo avviene perché la città loro è quasi tutto territorio montuoso, aspro, orrido, sassoso, e per la più parte ermo e sterile; di modo che se non fosse la fertilità del piano dei luoghi della Lombardia vicini, non si troverà vettovaglie in bergamasca per tre mesi all’anno [...]. E certo, io oserei certamente giurare, che non sia nel mondo parte, quantunque lontana e remota, dove non ci sia alcun bergamasco che traffichi.

Durante la Repubblica Veneta (quattro secoli) merita ricordare le varie attività svolte nella città dei Dogi. I bergamaschi non si consacravano soltanto ai mestieri più umili: servitore, carbonaio, facchino. Dalle loro figure e mestieri nasce il linguaggio facchinesco che con Arlecchino girò i teatri del mondo. Come a Genova, anche qui nacque la compagnia dei “Bastagi”, scaricatori del porto che provenivano da Dossena, Zogno, Sorisole. Come poi non ricordare la costituzione per opera delle famiglie dei Tasso delle Compagnie dei “Corrieri della Serenissima”, che organizzò il servizio postale in Italia e nel resto d’Europa. E poi le comunità dei bergamaschi fondate a Roma nel 1538; vi facevano parte operai, impiegati, meccanici, magistrati, uomini di lettere, trasferitisi nella città del Papa per motivi professionali di lavoro e di studio. Esiste tutt’ora l’Arciconfraternita dei Bergamaschi. Con la decadenza della Repubblica veneta venne meno lo sbocco per l’emigrazione e pure le trasformazioni politico-sociali d’Italia e d’Europa bloccarono il flusso migratorio. Raggiunta l’unità d’Italia ed una certa stabilità politica, rimasero naturalmente irrisolti i problemi economici e sociali, nonostante l’impegno dei governanti; si aprirono le frontiere.

Bergamo fu tra le maggiori tributarie, per emigrazione di miseria e di fame. I notiziari del tempo parlano di forti contingenti che ad ogni primavera partivano dalle valli e dalla provincia diretti verso la Francia, la Svizzera, il Belgio ed il Sud America. I dati dell’epoca ci dicono che dal 1876 al 1914 c’era una media annuale di 4.000 emigranti con punte di 11.500 nel 1906 e di 16.000 nel 1912 e nel 1913. I dati sono approssimativi; in effetti fino al 1914 era difficile un effettivo controllo degli espatrii: la mancanza di un documento ufficiale (passaporto), facilmente e periodicamente registrabile, sarà introdotto, con carattere di obbligato-

rietà dopo la prima guerra mondiale, ma le frontiere si passavano senza rigidi controlli.

Nel periodo fascista l'esodo migratorio subisce un calo a causa della politica restrittiva ed autarchica del Governo.

Dopo l'ultimo conflitto, a seguito della disastrosa situazione economica del Paese, si aprono le frontiere. La Svizzera è il primo Paese che ci accoglie. Nel 1947 la Legazione di Berna vidimò 120.000 richieste di lavoro. Bergamo, con le sue 12.367, era la provincia più rappresentata. Poi Francia, Belgio, Olanda, Germania, Inghilterra, Svezia, Canada, Australia, Argentina. Una migrazione che continua per vent'anni, una migrazione di necessità; il mercato richiede braccia robuste, uomini resistenti alla fatica: si tratta di una migrazione allo sbaraglio. Quale assistenza per gli emigranti? Verso la fine dell'Ottocento, il vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli, pensò a un Ente di carattere nazionale per la tutela dell'emigrante. A Bergamo, Nicolò Rezzara, animatore del movimento cattolico e delle opere sociali presso la Casa del Popolo (dove oggi hanno sede il Centro Congressi e "L'Eco di Bergamo") istituisce l'Ufficio Protezione e Assistenza Emigranti.

Il vescovo di Bergamo, mons. Radini Tedeschi, con l'assistenza del segretario, don Angelo Roncalli (San Giovanni XXIII), nel 1908 inaugura il Segretariato per gli emigranti con lo scopo di portare loro la necessaria assistenza morale e materiale. Una statistica di allora fa ascendere a 25.000 i nostri emigranti nei primi anni del Novecento. Le cronache di quel periodo parlano di paesi dell'alto Brembo, del Serio, Val Cavallina, Val Taleggio, completamente disastriati. I Nostri andavano allo sbaraglio senza appoggi, senza documenti, e venivano spietatamente sfruttati.

Bortolo Belotti, mio illustre concittadino zognese, autore della monumentale "Storia di Bergamo e dei bergamaschi" (che, a suo tempo, grazie alla munificenza della Banca Popolare di Bergamo, venne donata a tutti i circoli), rileva, in alcuni versi stupendi della poesia *L'emigrant*, la situazione in quel periodo. Così il terzo sonetto:

Contrade senza zét, malinconéa / di me pòere montagne al dé de 'ncö, / famèe ch'è 'ndacie via, ch'i turna piö / e che 'deenterà foresteréa; / bèl e nissü fò 'n cèsa e in sacrestéa / seràde fò i finèstre, e amò de piö / èrba sö i porte che nissü i tòso / e öda, anche la festa, l'osteréa.

Ma le rimesse degli emigranti offrono un grande contributo per la ricostruzione del Paese dopo la guerra. Il miracolo economico. L'Italia diviene un Paese moderno e si inserisce fra i più industriali del mondo.

Una voce amica

di Costantino Simoncini¹

Quanti sono i bergamaschi nel mondo? Come conducono la loro vita? Qual è il loro adeguamento morale, economico, psicologico nell'ambiente che li circonda? Quale l'assistenza di cui godono, in che misura sentono i legami con la famiglia, la città o il paese d'origine? Che cosa, in definitiva, si può fare per loro?

Ecco tutta una serie di interrogativi che meritano una esauriente e penetrante risposta, uno studio, una percezione che penetri nel vivo di un mondo e di un fenomeno del quale è facile cogliere gli aspetti esterni ma che forse non è altrettanto facile capire nell'intimo della sua struttura. La provincia di Bergamo ha alimentato, si può dire da sempre, la emigrazione verso tutti gli Stati del mondo ove numerose nostre famiglie sono trapiantate e vivono in maggiore o minore armonia con l'ambiente locale.

Ha alimentato, inoltre, specialmente negli ultimi decenni, quella emigrazione stagionale che vede molti nostri paesi pressoché vuotarsi di uomini validi dalla primavera alle soglie dell'inverno.

Si tratta di masse di gente di cui nessuno può contare il numero esatto,

¹ Editoriale di Costantino Simoncini, primo presidente dell'Ente Bergamaschi nel Mondo. Tratto dalla rivista dell'Ente, n.1, 1967.

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

che, attraverso svariate vie e molteplici indicazioni, trasferisce le proprie energie lontano dal luogo d'origine, alla ricerca di un posto di lavoro e di una remunerazione più soddisfacente di quanto gli possa offrire la madre Patria.

Gente che, nel distaccarsi dalla famiglia, subisce, comunque, un trauma, una ferita, una perdita di valori e di legami umani ed affettivi e che sacrifica, temporaneamente, tali valori e tali legami in vista di una speranza, talvolta delusa, di miglioramento economico e quindi di sollievo di sè stessi e della famiglia.

La decisione di emigrare è quindi, in primo luogo, un atto di coraggio e di fiducia degno della più alta considerazione e rispetto da parte nostra e da parte di coloro che, all'estero, utilizzano il lavoro dei nostri emigranti. La fortuna potrà anche assisterli facendo loro trovare una sistemazione civile, potranno incontrare compatrioti e, insieme, organizzare il tempo, potranno disporre di mense più o meno invitanti...tutto quello che si vuole...

La figura romantica dell'emigrante che, col fardello sulle spalle, si avventura, per un tozzo di pane, verso l'ignoto, incontrando, per lo più, il dispregio degli occasionali padroni, appartiene alla vecchia oleografia dell'800. E' però vero, ancora oggi, che, in genere, l'emigrante è un uomo estirpato dalla sua terra ove preferirebbe rimanere se la terra non fosse per lui avara. C'è quindi, in chi rimane, un sentimento di stima e di affetto verso coloro che cercano lavoro e faticano la vita oltre i nostri confini e c'è una riconoscenza viva per il concreto beneficio che recano alla Patria attraverso un flusso finanziario di costante e larga consistenza. Le pubbliche autorità sono le migliori interpreti sia della stima che dell'affetto e della riconoscenza e si adoperano, per quanto è loro possibile, allo scopo di assistere moralmente e materialmente i lavoratori lontani e le loro famiglie.

Per tale scopo è nato l'ente "Bergamaschi nel mondo", costituito dalle pubbliche autorità o, più precisamente, dagli enti pubblici (Comuni, Consigli di Valle, Provincia, ecc.) operanti nel territorio bergamasco che, per lunga tradizione, hanno dimostrato la loro sensibilità per il complesso fenomeno dell'emigrazione.

La nostra Camera di Commercio, sulla base di opportune indicazioni governative, si è resa promotrice della iniziativa dalla quale è lecito attendersi, se non la soluzione di tutti i problemi, alcuni sostanziali e positivi risultati. E' chiaro infatti che i problemi dell'emigrazione verranno risolti il giorno, assai remoto, in cui l'alternativa se rimanere a

casa o andare all'estero, non sarà più forzata dall'impellenza del bisogno. Sembra innanzitutto opportuno e doveroso tener vivo un rapporto continuo con gli emigranti che faccia loro sentire il legame con la terra d'origine e che li riscatti da quella sensazione di abbandono che procura loro l'amarezza più intima.

Il periodico "Bergamaschi nel mondo", che vorremmo diramare ovunque vi sia un bergamasco, è la voce del proprio paese, della propria città, della propria terra. Ciascuno, emigrante o familiare di emigranti o, comunque, interessato alle vicende dell'emigrazione, vi potrà scrivere tenendo viva una dialogazione che, in qualche modo, sia di conforto, esprima le indicazioni, i suggerimenti e le notizie che possano giovare a chi è lontano.

E' inoltre altrettanto necessario svolgere una azione informativa e perseguire un proposito di studio e di approfondimento dei vasti problemi connessi all'imponente fenomeno ed ai suoi riflessi di ordine assistenziale, previdenziale, alla luce delle legislazioni straniere e dei rapporti internazionali.

Necessario, infine, esprimere gli opportuni orientamenti, di carattere generale o individuale nell'interesse di chi vuol emigrare e, pertanto, intenda adeguare la propria preparazione professionale, imparare la lingua, ottenere utili informazioni. Uno studio generale del fenomeno, anche di carattere storico, sull'emigrazione bergamasca, potrà dimostrare, fra l'altro, tutta l'imponenza del lavoro nostro nel mondo, quale legittima soddisfazione per generazioni e generazioni di onesti ed apprezzati sudori.

L'Ente sta ora organizzandosi attraverso l'indispensabile opera di censimento che dovrà raggiungere la maggiore approssimazione possibile e per il quale si chiede, fin da ora, la collaborazione di chiunque possa fornire notizie o indicazioni affinché veramente ogni nostro fratello possa essere raggiunto.

Contiamo quindi di poter essere utili a quelli, fra di noi, che non godono del calore della famiglia o della dolcezza del paesaggio natio e che, lontani, possano sentire e gradire la presenza di una voce amica.

I primi incontri dell'Ente con gli emigranti¹

Piacevole, riportare la cronaca di uno dei primi convegni degli emigranti bergamaschi. Traspare commozione tra le righe del redattore. Nel testo, ampio e ben articolato c'è tutto, con spunti descrittivi che sanno offrirti, pur a distanza di tanti anni, nuove emozioni. Si ripeteranno questi eventi gradualmente nel tempo, fra Bergamo e altre comunità all'estero, esprimendo un legame sempre più stretto e affettivo tra l'Ente e i suoi "figli": i circoli, la nostra gente.

Nell'arco di una decina di giorni tra l'ultimo scorcio del mese di settembre e l'inizio di ottobre [1969], si sono svolte Ginevra ed a La Louvière in Belgio, due manifestazioni che, offrendo l'occasione di incontri fra emigranti bergamaschi, hanno contribuito anche a determinare nuove conoscenze e a rinsaldare vincoli di amicizia. A entrambe le manifestazioni, riuscitissime sia per la folta partecipazione sia per l'entusiasmo dei nostri emigranti che le hanno caratterizzate, sono intervenuti esponenti dell'*Ente Bergamaschi nel mondo*, i quali sono stati commossi dalle accoglienze ricevute dalle attestazioni di grande simpatia che i nostri lavoratori in Svizzera e in Belgio hanno loro riservato [...].

Quella del 27 settembre scorso è stata giornata di festa per la colonia bergamasca di Ginevra, formata da circa 200 lavoratori, parecchi dei quali hanno con sé la propria famiglia.

¹ *La Rivista di Bergamo*, dicembre 1969.

E' stata inaugurata ufficialmente nella città elvetica un nuovo Circolo che è venuto ad aggiungersi agli altri due già costituiti in territorio svizzero (Zurigo e Winterthur) ed a quello di La Louvière in Belgio.

Non a caso l'Ente è venuto nella determinazione di istituire un Circolo anche a Ginevra. L'iniziativa è frutto di una valutazione del seguente ordine: a Ginevra vivono e operano molti bergamaschi, diversi dei quali hanno anche raggiunto posizioni di prestigio, di responsabilità, in virtù dell'intraprendenza, delle capacità lavorative, dell'impegno, dei sacrifici. Gente che ha fatto fortuna, come suol dirsi; una fortuna peraltro meritata. Si aggiunga che l'intera colonia bergamasca si è inserita nella comunità ginevrina la qual cosa le ha guadagnato stima e simpatia.

E' facile comprendere come i nuovi contatti, gli incontri, le conoscenze che potranno determinarsi attraverso il nuovo Circolo, potranno apportare ai nostri conterranei, non solo vantaggi sul piano umano, ma anche altri di diverso ordine. Questi, in breve, i motivi della costituzione, ai quali si può aggiungere quello di una più accentuata ed evidente presenza bergamasca a livello para-ufficiale.

Significativa, anche in una prospettiva di questo genere, la presenza alla manifestazione inaugurale del Circolo di Ginevra, di un rappresentante del Governo Cantonale, del sindaco della città, del direttore della polizia per gli stranieri e di altre autorità del Cantone.

Da Bergamo sono intervenuti l'avv. Simoncini, presidente dell'*Ente Bergamaschi nel mondo*, l'on. Castelli, il presidente della Camera di Commercio, comm. Vicentini, il vice-presidente dell'Ente e sindaco di Zogno, prof. Locatelli, il direttore, signor Carrara, il presidente del Consiglio di Valle Seriana, avv. Pellegrini, il dott. Piccinelli, presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo, il direttore dell'ENAL provinciale, dott. Galati, il signor Colleoni per le Associazioni combattentistiche e d'arma della nostra provincia.

Delle autorità italiane in Svizzera hanno partecipato l'ambasciatore a Berna, il console ed il vice console di Ginevra, rappresentanti di diverse associazioni dei nostri connazionali nel territorio elvetico. Si può inoltre dire che tutti i bergamaschi di Ginevra erano presenti assieme anche a numerosi cittadini elvetici (...).

A La Louvière, industriosa cittadina belga ad una cinquantina di chilometri da Bruxelles, per merito di un gruppo di emigranti bergamaschi è stato costituito un Circolo al quale hanno aderito centocinquanta capi famiglia della nostra terra. L'iniziativa, promossa con entusiasmo e generosità, è seguita con particolare interesse dai bergamaschi colà residenti (...). L'équipe promotrice è efficientissima, dinamica e dalle idee molto chiare.

La giornata indubbiamente più cara a tutti è stata quella trascorsa a Morlanwelz con gli anziani pensionati lavoratori. Vi hanno partecipato oltre una settantina di bergamaschi che vantano diversi lustri di attività prestata in Belgio. Nel salone imbandierato con tricolori hanno dato tono e decoro all'incontro due autentici amici dei bergamaschi, il console dott. Leone del Consolato di Charleroi ed il signor Paoletti, agente consolare a La Louvière, il missionario padre Seghetto, presidente tra l'altro di un circolo culturale europeo.

Il console ha voluto esprimere il suo ringraziamento verso gli amici del Circolo per l'invito che gli è stato rivolto a partecipare all'incontro tra veterani e lavoratori. Dava inoltre il benvenuto al signor Carrara sottolineando in particolare l'importanza che rivestono le organizzazioni che si occupano dei problemi dei lavoratori all'estero. Il saluto del signor console è stato calorosamente applaudito dai presenti per i quali ha risposto con sentite parole il presidente del Circolo signor Pesenti.

Da ultimo, il signor Carrara, dopo aver portato il saluto del presidente, avv. Simoncini, tracciava un esauriente quadro dell'attività che svolge l'Ente. Passava successivamente in rassegna i problemi connessi con l'emigrazione e gli interventi dell'Ente. Dopo aver infine precisato che i lavoratori bergamaschi all'estero sono per l'Ente tutti sullo stesso piano di considerazione e di rispetto, il direttore rinnovava ai festeggiati i suoi sentimenti di stima e di solidarietà per le giuste attese, tra le quali metteva in rilievo lo snellimento delle pratiche pensionistiche.

L'incontro ha avuto anche una nota saliente e patetica. Tra i convenuti c'erano le signore Giuseppina Begnini e Rosa Facchinetti che si trovano in Belgio da oltre vent'anni ignorando la vicenda pur essendo entrambe native di Roncola di Treviolo. Le due signore, non appena si sono riconosciute amiche d'infanzia, si sono abbracciate tra la più viva commozione dei presenti.

In un clima fatto di ricordi, di esperienze vissute, di problemi, i convenuti sono rimasti tra l'altro a lungo conversare con il signor Carrara, che in quella circostanza per loro non era soltanto un funzionario di un Ente, ma qualche cosa di più vivo, un amico, un fratello giunto espressamente da Bergamo per incontrare dei conterranei ai quali la sorte ha riservato la non facile via di un'occupazione all'estero.

Da questo primo contatto sono nate le linee programmatiche per l'attività del Circolo nelle varie branchie sociali, ricreative, culturali, nella prospettiva dell'inaugurazione ufficiale del Circolo stesso e del conseguente inserimento nella grande famiglia dei *Bergamaschi nel mondo*.

Passione e concretezza

di Santo Locatelli¹

Nel 1987, il dr. Giuseppe Antonio Banfi (1925-2013), direttore generale della Banca Popolare di Bergamo e membro della Giunta Camerale, venne designato a rappresentare la Camera di Commercio nella nostra Associazione. La sua presenza si fece sentire immediatamente; un soffio di vita nuova nell'Ente.

Banfi si rese conto della potenzialità che questa Associazione poteva esprimere e grazie al suo prestigio, sollecitò e ottenne l'aiuto degli istituti di credito locali, in primis della Banca Popolare di Bergamo, presenti sul territorio provinciale.

Egli non esitò a esporsi in prima persona presso i banchieri ottenendo contributi che si rivelarono determinanti, non trascurando di incalzare le istituzioni pubbliche cittadine, provinciali e regionali al fine di ottenere una maggiore e incisiva partecipazione.

Nelle riunioni consiliari dell'Ente la sua personalità, la sua professionalità si evidenziava attraverso suggerimenti, consigli, indicazioni preziose.

In breve tempo il Nostro aveva assimilato l'atmosfera del mondo dell'emigrazione e nonostante i suoi molteplici impegni fece l'impossibile per

¹ Il testo è tratto dal volume di Sergio Beretta (a cura di), *L'intelligenza del cuore*, Bolis, Bergamo 2010, pp.201-207.

essere presente sia alle riunioni consiliari sia, talora, a manifestazioni che si svolgevano all'estero.

La presenza preziosa di Banfi si avverrà subito in occasione della preparazione della seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione organizzata dal Consiglio Nazionale dell'Economia del lavoro e dal Ministero degli Affari Esteri, e che si svolse a Roma il 28 novembre 1988.

Con il suo prodigarsi, nell'ottobre di quell'anno, a Bergamo, nella sala assembleare della Camera di Commercio, fu organizzato un seminario dal titolo *Il risparmio degli italiani all'estero*, svoltosi a cura dell'ABI (Associazione bancaria italiana), della Banca Popolare di Bergamo e dell'Ente "Bergamaschi nel mondo", con il patrocinio dell'Assessorato al coordinamento per l'occupazione e le attività produttive della Regione Lombardia.

La legge istitutiva della seconda conferenza nazionale sulla emigrazione proponeva fra gli altri scopi, una politica intesa a *valorizzare il ruolo e l'influenza economica culturale che le comunità all'estero hanno nelle Società di accogliimento e dell'apporto che può venire alla comunità nazionale, anche nei riflessi di carattere economico e sociale con particolare riguardo alle rimesse.*

Sulla base di questa previsione legislativa il seminario di Bergamo si proponeva di esaminare questo ultimo problema nei suoi vari aspetti: analisi dell'attuale crisi delle rimesse e delle sue cause, possibili rimedi, eventuali ipotesi di migliori incentivi per l'impiego produttivo dei risparmi, in particolare nella Regione del lavoratore residente all'estero. E qui Banfi, che era fra i relatori, portò il suo prezioso e documentato contributo. Aveva in effetti anche una particolare sensibilità nei confronti del mondo dell'emigrazione.

Spesso e volentieri parlava dei suoi parenti londinesi ed era veramente compiaciuto quando negli anni Novanta venne costituito il circolo dei bergamaschi nella capitale del Regno Unito.

Con commozione ricordava che il padre, fra guerra di Libia e Prima Guerra Mondiale, aveva servito la Patria per nove anni; con la sua prematura morte, lo zio paterno Innocente, emigrante in Inghilterra dove dirigeva un albergo, provvide a sostenere la sua famiglia. Prese spunto, nel raccontarmi questi eventi, dalla nomina a presidente del circolo bergamasco di Londra del cav. Gianni Mai, pure direttore di una catena di ristoranti londinesi: *Spaghetti House*.

Alla cerimonia di insediamento del circolo di Londra, infatti, fu sensibilmente avvertita la presenza della collaborazione di Banfi, tramite il rappresentante del Gruppo bancario "Nord-Est", dr. Cesare Combi, funzionario della Banca Popolare di Bergamo.

Nei primi anni Novanta nell'aula magna dell'Istituto Tecnico commerciale "Vittorio Emanuele II" di Bergamo, in un salone gremito, vennero trattate le vicende che portarono all'estero una moltitudine di bergamaschi alla ricerca di migliori prospettive di vita. Era una tragedia da tutti i punti di vista e molto difficile sopportare l'isolamento e l'intolleranza dei paesi ospitanti.

Non più una necessità, oggi, ricordò il dr. Banfi, ma una libera scelta, aggiungendo che figli e nipoti dei primi emigranti si erano costruiti una credibilità ed una professionalità che consentì loro una perfetta integrazione. I bergamaschi esportano 'cervelli' e non pochi figli dei nostri emigranti hanno conquistato all'estero posti di grande prestigio, concluse.

Nel settembre 1991 per far conoscere ai nostri concittadini della regione Rhone-Alpes l'apertura della filiale della Banca Popolare a Lione, venne organizzato un grande incontro nel castello secentesco di Sassenage, alla presenza di circa trecento conterranei dei circoli di Grenoble e Selencourt. Una giornata memorabile, alla quale partecipò anche il dr. Emilio Zanetti, Presidente della Banca Popolare di Bergamo: *Vi siamo doppiamente grati - esordì - in primo luogo per l'insegnamento morale che avete dato a noi che abbiamo avuto la fortuna di potere rimanere in patria e perché avete contribuito a risolvere i problemi legati alla bilancia dei pagamenti. E' nostro proposito - continuò - favorire lo sviluppo delle imprese italiane che operano sui mercati europei, per questo stiamo cominciando ad aprire alcune filiali all'estero...oggi l'emigrazione è sostanzialmente cambiata: oltre alla capacità di lavoro, i bergamaschi portano all'estero la loro iniziativa, le loro capacità professionali ed imprenditoriali, trovano la strada spianata da chi li ha preceduti e la qualifica di bergamasco è una chiave che apre molte porte.*

Mi piace ricordare che in quella occasione Sergio Beretta (oggi membro del Consiglio dell'Ente), coordinatore e regista della manifestazione, fece apparire la maschera bergamasca più conosciuta al mondo, *Arlecchino*, interpretata dall'attore Giorgio Carminati, che pure incontrò il *Gioppino di legno* mosso da Stefano Rovaris. Uno scorcio di quel legame artistico che unisce Bergamo alla cultura francese, complice la Commedia dell'Arte.

Ancora Banfi, con il sindacalista Savino Pezzotta, fu presente alla stipula di una convenzione fra il Patronato Inas-Cisl e l'Ente dei Bergamaschi, rappresentato dal Presidente e dal Direttore, dr. Massimo Fabretti: l'obiettivo era quello di trovare un canale preferenziale per la soluzione di problemi previdenziali che assillavano i nostri emigranti; per facilitare la soluzione Banfi si rese disponibile a studiare la possibilità di eventuali recapiti presso le filiali di prossima apertura all'estero.

Nel 1993 ebbe luogo a Seriate un incontro fra l'Aceb (Associazione costruttori edili della provincia di Bergamo) e l'Ente, dal titolo *Italia - Svizzera: edilizia europea a confronto*; relatore il geom. Francesco Savoldelli di San Lorenzo di Rovetta, Presidente del Circolo dei Bergamaschi di Bellinzona nel Canton Ticino. Fu ancora prezioso, nell'occasione, il contributo portato da Banfi come operatore del credito.

Il 26-27-28 gennaio dell'anno seguente, si svolse la prima conferenza regionale della emigrazione organizzata in collaborazione con la Regione Lombardia.

In quella occasione Banfi affermò: *Questo appuntamento di assoluto rilievo giunge a coronamento del nostro proficuo e intenso impegno, profuso negli anni a favore dei nostri emigranti. I bergamaschi devono essere orgogliosi dei loro conterranei che rappresentano ovunque un modello di onestà, efficienza e operosità. Oggi come ieri, le loro rimesse continuano ad alimentare e sostenere la nostra economia: a ciò va aggiunto il notevole patrimonio di capacità tecniche ed esperienze lavorative accumulate in tutti questi anni. Si tratta di fattori che hanno consentito l'instaurarsi di scambi commerciali e operazioni promozionali di diversi settori economici della bergamasca. Superando in questo modo una analisi del fenomeno legata esclusivamente ad aspetti affettivi, abbiamo potuto curare una serie di rapporti che porteranno sicuramente benefici effetti alla economia della nostra provincia.*

Il venticinquesimo di fondazione dell'Ente ebbe luogo a Thun, una graziosa cittadina nel cuore della Svizzera: la scelta della località venne suggerita da Banfi e condivisa da tutti; favorì la partecipazione totale dei rappresentanti dei vari circoli che ebbero l'occasione di conoscersi meglio, di scambiare le loro esperienze. Un vero momento di crescita e maturazione dell'Ente.

Durante una escursione a Losanna per una particolare ricorrenza del circolo di quella località, in una pausa della festa, accompagnai Banfi, con il direttore dell'Ente, alla ricerca di un palazzo ad un certo indirizzo. Ci trovammo di fronte alla B.D.G. - Banque de Dépôts et de Gestion che stava per essere acquisita dalla Banca Popolare di Bergamo: si trattava di un istituto di credito che entrava in Europa passando attraverso la nostra città.

Era il 1993: qualche tempo dopo a Neuchâtel, dove erano funzionanti sia una filiale della B.D.G. sia un nostro Circolo, ebbe luogo una grande manifestazione organizzata con il contributo della Banca.

L'insediamento del più grande istituto di credito della bergamasca nella Confederazione elvetica - la patria della finanza per eccellenza- è stato,

per le migliaia di bergamaschi che vivono in Svizzera, motivo di grande soddisfazione e da interpretarsi anche come una forma di riscatto e di affermazione sociale.

Mi piace sottolineare, specificamente, che Giuseppe Antonio Banfi ha dato grande prestigio alla nostra associazione, l'ha seguita con impegno e disponibilità, contribuendo proficuamente alla sua crescita, rendendola una componente dinamica del nostro tessuto istituzionale.

Il suo percorso esemplare nella storia dell'emigrazione bergamasca nel mondo, può essere inserito a pieno titolo nel più ampio panorama della storia economica e sociale della nostra provincia.

Alla sua memoria va la riconoscenza mia personale e di tutto il consiglio e sono certo di interpretare il pensiero di tutti i bergamaschi nel mondo.

L'Ente Bergamaschi nel Mondo Cinquant'anni e non sentirli

di Carlo Personeni¹

Quello dell'emigrazione è un fenomeno che ha attraversato tutta la provincia di Bergamo, ma in particolare le valli, dalla Val San Martino alla Val Imagna, dalla Val Brembana alla Val Seriana, fino alla Val Cavallina e alla Val Calepio. Un fenomeno fisiologico, generato dalle poche risorse provenienti dal territorio, dove peraltro gli appezzamenti di terreno, posti anche in zone marginali, erano sfruttati al massimo. Scarso il reddito, spesso insufficiente a sfamare le famiglie di allora che, contrariamente ad oggi, erano composte da 8, 10, fino a 14 persone. Quindi, era inevitabile che, a parte le poche ragazze che facevano la "servetta" a Milano e i pochi muratori che lavoravano a cottimo a Bergamo, era obbligatorio valutare altre opportunità. Fra queste, l'emigrazione. Ecco che, allora, migliaia di boscaioli, minatori, muratori, operai e operaie, spesso senza saper leggere o scrivere, iniziarono a trasferirsi all'estero, per guadagnare il necessario ad integrare gli scarsi redditi e permettere la sopravvivenza dei propri nuclei familiari rimasti sul territorio.

Immigrazione 1.0. Con la valigia di cartone...

In pochi anni, a cavallo fra l'800 e il '900, emigrare divenne un fatto all'ordine del giorno, che non destava più sorprese tra la popolazione, tanto che per molti era una soluzione quasi scontata, di fronte alle tante

¹ Attuale Presidente dell'Ente Bergamaschi nel Mondo.

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

difficoltà economiche che si incontravano; un fenomeno comune in quasi tutte le valli, spesso coinvolgente paesi e frazioni intere. Un'emigrazione di tipo temporaneo, quasi sempre stagionale: si partiva a marzo e si ritornava a novembre.

A muoversi non erano solo gli adulti, ma anche i bambini. Quando questi erano alla prima "età da lavoro" fuori casa, intorno alla terza o quarta classe elementare, ecco che la mamma preparava la loro prima valigia (o meglio, la cassetta di legno o il semplice fagotto), in partenza non solo per la Francia, ma anche per la Svizzera e il Belgio, assieme al papà, al nonno, allo zio. Emigrare, ancora fino anni '60 del secolo scorso, era in terra bergamasca come una legge di natura, una sorta di traversia obbligatoria per tutti. Certamente, non si partiva contenti. In un contesto di forte radicamento dell'individuo nella sua famiglia, ma pure nella terra e nella comunità del paese, l'emigrazione era un fatto doloroso, perché, tanto per chi partiva, quanto per chi restava, emigrare era una decisione scontata ma ugualmente sofferta.

Oltrepassare i Ponti di Sedrina (per quanti scendevano dai paesi della Val Brembana) o il Ponte di Almenno (per i valdimagnini) per chi si apprestava ad un lungo viaggio oltre frontiera significava uscire fisicamente dal proprio ambiente naturale, per avvicinarsi a realtà nuove ed estranee. Per gli emigranti, quindi, vennero realizzati delle guide e dei vademecum di regole di comportamento. Innanzitutto, si diceva di prestare attenzione alle usanze del Paese ospitante, di aver cura dei soldi, di essere guardinghi nei contratti che si andava a firmare. Ma, poi, si augurava serietà e costanza di propositi, rispetto delle leggi del Paese dove si andava a lavorare. E anche necessità di lavorare assiduamente, di risparmiare, di scrivere (o far scrivere) a casa, e di essere un buon cristiano.

Insomma, più di cento anni fa la Bergamasca era una terra di emigranti. E se prima era temporanea o stagionale, con molte persone che al termine del contratto di lavoro facevano ritorno a casa, con il passare degli anni l'emigrazione si è trasformata in definitiva.

La maggioranza dei nuclei familiari si stabilì definitivamente nelle nuove terre adottive, questo con grandi sacrifici, tante rinunce e tanta abnegazione, riuscendo gradualmente ad inserirsi nei nuovi contesti sociali, a farsi valere ed ottenere forte credibilità, e anche a conquistare posizioni e ruoli di prestigio. Purtroppo, alcuni finirono nell'emarginazione e nell'indigenza, ma il loro numero era molto ristretto. L'emigrazione, come detto, è stata una valvola di sfogo per gli esuberanti di forza lavoro presenti nelle valli bergamasche. Ma se da un lato ha garantito una soluzione alla precarietà socio-economica delle famiglie di allora, dall'altro ha dato il via allo spopolamento delle "terre alte". Ma questa è un'altra questione.

Emigrazione 2.0. Si va oltre frontiera con lo smartphone...

La provincia di Bergamo è diventata più grande di quanto si possa credere. Sotto certi aspetti non è limitata dai confini geografici, ma spazia e va in tutto il mondo. Questo grazie ai suoi emigranti, che da oltre un secolo portano la tradizione orobica ovunque, dalla Svizzera al Belgio e alla Francia, per quanto riguarda l'Europa, dall'Australia all'Africa, dal Sud-America all'Asia.

Non c'è stagione che tenga. Quella dei bergamaschi nel mondo è un'emigrazione infinita, che prosegue nel tempo, con tendenze e sviluppi più o meno altalenanti, senza sosta. Anzi, con la crisi economica in corso, registra una crescita costante e continua.

Attenti, però. L'emigrazione ha cambiato volto. Ad emigrare dalla provincia di Bergamo sono adesso giovani tra i 25 e i 40 anni, diplomati e laureati, che conoscono almeno una lingua straniera e spesso sono plurilingue; utilizzano pc, tablet e smartphone e hanno un livello culturale elevato e una buona preparazione.

Determinati e convinti a trovare un'occupazione, sono animati da un grande spirito di adattamento: per questo, laboriosità e bergamaschità sono apprezzate nel mondo. Sono disposti ad andare ovunque, pur di trovare un impiego, con la volontà di mantenere comunque un contatto, un legame, con il proprio Paese.

Si sta assistendo, dunque, a una nuova emigrazione, un'emigrazione 2.0, iniziata nel 2008, in coincidenza con l'avvio della crisi economica: non più quella della "valigia di cartone", rinforzata o assicurata con cinture e corde, (*ricordo che ero orgoglioso quando, all'inizio della mia esperienza di 17 anni di emigrazione, le valigie dei miei genitori avevano le borchie di rinforzo ai lati: questo era un piccolo segno di "differenza"*), ma quella della "valigetta 24 ore", con dentro un diploma di laurea e magari anche una specializzazione universitaria.

Sono loro, i giovani laureati, ad alimentare in modo costante questa nuova emigrazione. Certamente, lo Stato ha investito molte risorse su di loro, ma oggi per farsi valere, farsi apprezzare e cercare di produrre reddito sono costretti a recarsi all'estero.

Anche le mete sono cambiate: mentre la prima emigrazione, nel secondo dopoguerra, seguì principalmente le direttrici del Nord Europa, della Svizzera e della Francia, questo nuovo fenomeno migratorio guarda ai mercati emergenti, come Brasile, Australia, Canada, Cina e India, o a Paesi che si sono affacciati da poco sul mercato globale, come Spagna, Irlanda, Paesi Bassi.

C'è un fattore comune, però, che caratterizza entrambi gli spostamenti, quello del senso di appartenenza a una terra, alle sue tradizioni e alla sua cultura, alla nostra Bergamo.

Purtroppo, sempre a causa della recente crisi globale, a questi giovani, si sono aggiunti negli ultimi dieci anni anche padri di famiglia che, per far quadrare il bilancio familiare, sono costretti a trovarsi un lavoro, quindi un reddito, all'estero, a costo di grandi disagi, nostalgia e sacrifici. Un esodo di ex-artigiani, commercianti e professionisti dai capelli grigi che va ad affiancare quel gruppo più spavaldo di giovani talenti, che s'indirizzano Oltralpe per spendere meglio, e in maniera più gratificante, le proprie competenze e trovare così concreta realizzazione delle proprie aspirazioni.

Ogni anno, un migliaio di persone va all'estero

I dati parlano chiaro.

Sono molti coloro che scelgono di trasferirsi all'estero, per cercare lavoro, migliori prospettive socio-economiche, giusta corrispondenza al titolo di studio maturato in Italia.

Lo rivela il Rapporto italiani nel mondo 2016 presentato lo scorso autunno a Roma dalla Fondazione Migrantes, basato sui dati raccolti dall'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero).

La Fondazione non offre solo un quadro generale (4,3 milioni di italiani all'estero), ma permette anche di capire qual è la situazione nelle singole Regioni. Secondo tali dati, nella provincia di Bergamo si contano 47.332 emigrati all'estero.

La fascia d'età che conta più espatriati è quella che comprende chi ha dai 35 ai 49 anni (con il 22,8% degli iscritti agli elenchi), seguita dai più giovani, i ragazzi con un'età compresa tra i 17 e i 34 anni (21,8%). Le percentuali di coloro che risiedono all'estero e hanno più di 50 anni si attestano intorno al 19%: per la fascia compresa tra i 50 e i 64 anni si parla di 19,2%, mentre per gli over 65 del 19,7%.

Il 48% di coloro che scelgono di andarsene con la valigia in mano sono donne, mentre, rispetto al dato totale degli iscritti, il 35,1% risulta iscritto dalla nascita.

I dati relativi a Bergamo sono in linea con quelli che riguardano la Lombardia, dove il dato totale parla di 422.556 iscritti all'albo, con un'incidenza del 4,2% sulla popolazione totale. Guardando i dati degli ultimi anni si evince che mediamente ogni anno un migliaio di bergamaschi prendono la via dell'estero.

Il ruolo dell'Ente Bergamaschi nel Mondo

Come detto, il fenomeno migratorio continua ad essere rilevante e non dà segni di rallentamenti. Gli emigranti orobici sono molti, e tanti di loro fanno riferimento all'Ente Bergamaschi nel Mondo, un'associazione che dal 1967 si occupa di tenere le fila con questi bergamaschi d'oltre frontiera sparsi un po' ovunque, accompagnandoli in questo difficile percorso ed aiutandoli ad ambientarsi nei vari Paesi adottivi. Inoltre, cerca di far stringere rapporti e relazioni fra loro, mediante d'istituzione di circoli e delegazioni locali, e di mantenere vivo il legame con la terra d'origine. Oggi, l'associazione, diretta da Massimo Fabretti da ben 25 anni, può contare su 34 circoli e 26 delegazioni, e la sua chiara finalità è quella di valorizzare l'emigrazione bergamasca, di rappresentarla, di farla sentire vicina.

La sua nascita è la risposta ad un invito del Ministero degli Esteri che negli anni '60 sollecitò la costituzione di associazioni territoriali, a carattere regionale o provinciale, per creare e sviluppare rapporti di collaborazione con i propri emigranti. Pertanto, il 10 luglio 1967 venne costituito l'Ente Bergamaschi nel Mondo che oggi è in assoluto la prima associazione di emigrazione della Regione Lombardia, come certificato dai numeri dell'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE).

Tanti, come da statuto, gli obiettivi: curare il collegamento tra i bergamaschi emigrati e le loro famiglie e il territorio; coadiuvarli nelle problematiche burocratiche sociali, previdenziali e fiscali, in collaborazione con le rappresentanze sindacali situate all'estero o con le nostre cittadine; assisterli nelle procedure burocratiche per chi rientra, in particolare quando si tratta di salme, e nei casi in cui non si hanno parenti stretti disposti a cooperare; effettuare studi e ricerche sulle problematiche dell'emigrazione e raccogliere documentazione storica; difendere e far valere i diritti e gli interessi di chi ha ancora proprietà immobiliari in provincia di Bergamo, sensibilizzando le amministrazioni comunali a non vessarli di imposte varie, in considerazione del fatto che usufruiscono ben poco o quasi nulla dei servizi forniti dal Comune; ricerche di alberi genealogici e di origini anche di quattro o cinque generazioni; divulgare il grande patrimonio storico, culturale, paesaggistico, turistico della Provincia di Bergamo; propagandare gli straordinari prodotti enogastronomici orobici

L'azione strategica dei Circoli e delle Delegazioni

Per rendere concreti e realizzabili questi obiettivi, l'EBM ha promosso negli anni la costituzione di Circoli e Delegazioni, per essere un

chiaro punto di riferimento “in loco”. In questi sodalizi, gli emigranti bergamaschi si sentono a casa loro, sentono aria di Bergamo. Nonostante siano orgogliosi, la lontananza li rende particolarmente sensibili, e spesso vengono sopraffatti dalla nostalgia dei parenti e del paese d’origine. Ecco, quindi, che un contatto “in loco” con Bergamo e la bergamaschità, una forma di aggregazione che li faccia incontrare e socializzare è quanto di più bello ci possa essere, per far superare i momenti di malinconia e di sconforto. Nei Circoli o nelle Delegazioni, infatti, intravedono un punto di riferimento, di raccordo e di sostegno, un luogo ove trascorrere momenti sereni, che permette di superare le varie problematiche che spesso gli emigranti subiscono nei Paesi adottivi, in particolare all’inizio dell’esperienza migratoria.

Ricordiamoci che, anche quando, trascorsi numerosi anni, si decidesse di acquisire la nazionalità dello Stato ove si risiede, l’emigrante sarà sempre considerato “l’emigrante”, “lo straniero”, “l’italiano”,...

Forte attenzione al “sociale”

Situazioni non facili, complesse, problematiche. Ma, grazie alle rappresentanze territoriali estere (34 Circoli e 26 Delegazioni) e ai missionari (italiani e bergamaschi) che operano “in loco”, peraltro in perfetta sintonia e collaborazione, si sopperisce a questi inconvenienti, affrontandoli e superandoli con successo.

Circoli e Delegazioni, dunque, come cordone ombelicale con la terra bergamasca, come ancora di salvezza nei momenti di sconforto e di tristezza, quando si è soli in un albergo o in una casa in affitto di una città straniera.

Certo, oggi emigrare, relativamente ai trasporti, ai trasferimenti, non è più un’avventura di giorni o settimane, come capitava un tempo, ma soltanto di poche ore.

Tempo di un volo in aereo, e tutto è finito. Oggi, si nasce in un luogo, ci si istruisce e ci si forma in un altro e ci si stabilizza a vivere in un altro ancora: per le nuove generazioni è cosa normale. Ma, comunque, anche loro, benchè abituati a ritmi più frenetici e ad una certa superficialità nelle relazioni, hanno il problema dell’inserimento nei nuovi contesti urbani e sociali: nuova lingua, nuove usanze, nuovi comportamenti, nuovi stili

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

alimentari, magari climi diversi, tutte realtà alle quali bisogna adeguarsi. Il tutto non è facile, soprattutto quando l'emigrazione non è una scelta, ma un obbligo. Più facile da accettare quando si sceglie volontariamente di fare nuove esperienze lavorative all'estero, e quindi si programma la partenza prima e il rientro poi. Diverso è quando si parte per necessità. Si parte, ma non si sa quando sarà il rientro; quindi, si cerca l'inserimento a tutti i costi. Ma, attenti, l'emigrante è sempre "lo straniero" in casa d'altri. Magari si sente "accettato", ma difficilmente è uno di loro.

Pieno sostegno ai problemi burocratici

Ecco, in queste situazioni il ruolo dell'EBM è strategico: i suoi Circoli o Delegazioni sono un punto di riferimento estremamente importante, che può affiancare e accompagnare gli emigranti al loro arrivo in terra straniera, sostenendoli durante la loro permanenza.

Certo, vi sono associazioni analoghe in altri luoghi d'Italia che dispongono di ingenti finanziamenti, in particolare quelle delle regioni o province del sud-Italia: operano in modo egregio, anche perché possono disporre di considerevoli risorse. Indipendentemente da ciò, l'attività dell'EBM è pregevole.

In questo percorso di solidarietà sociale, di vicinanza e sostegno agli emigranti bergamaschi, dobbiamo esprimere profonda gratitudine ai 34 Presidenti dei Circoli e alle 26 Delegazioni, attualmente operativi: grande l'impegno e la disponibilità ad aiutare i conterranei.

E dobbiamo esprimere soddisfazione anche per la fattiva collaborazione di alcune ambasciate e consolati (sfortunatamente sempre meno) che hanno assistito l'EBM in maniera qualificata nel disbrigo delle diverse pratiche amministrativo-burocratiche, purtroppo anche "dolorose", per esempio quando si ha a che fare con il rimpatrio di salme. E' proprio l'ambito burocratico quello che richiede sempre più energie e risorse e che sta continuando a caratterizzare l'attività dell'EBM, sia per chi parte, per chi risiede all'estero e per chi decide di rientrare definitivamente.

Un'ampia gamma di attività

Le attività dei Circoli e delle Delegazioni vanno a toccare le situazioni più variegate, perché questi sodalizi rappresentano un "punto d'appoggio" significativo per chi si trova in terra straniera. Sono come una "grande famiglia", che sa aggregare e condividere speranze e progetti. Si organizzano

feste, incontri, manifestazioni, eventi, all'insegna di una solidarietà tipicamente orobica; si sostengono progetti di solidarietà per i più bisognosi; si organizzano incontri e momenti conviviali periodici per ribadire il valore morale, culturale ed economico di tante donne e uomini della terra bergamasca che, nel mondo, si distinguono per laboriosità e solidarietà. Significativi, e molto apprezzati, i viaggi-soggiorno in terra orobica per le "prime generazioni", così da permettere loro di conoscere e riconoscere la "terra natia", mediante visite ad aziende locali, a bellezze storico-artistiche della Provincia e della Regione. E interessante la promozione socio-economica della "Terra delle Orobie", mediante convegni enogastronomici e presentazione di prodotti alimentari ed industriali del territorio. Attenzione, poi, alla cultura e alle tradizioni: libri sulla storia dell'emigrazione degli italiani e dei bergamaschi; recupero e valorizzazione del dialetto (in tal senso, i Circoli ricevono copie del "Giopi", il periodico del Ducato di Piazza Pontida); incontri sulla storia e l'arte bergamasca. Tutte iniziative che puntano a mantenere i contatti con i propri emigranti, affinché non si sentano dimenticati o sfortunati, e continuare a farli sentire "bergamaschi", oltre a far sì che essi contribuiscano a divulgare la bergamaschità. Questo vuol dire valorizzare all'estero le bellezze e le opportunità turistiche del territorio bergamasco, i prodotti enogastronomici locali, la cultura e le tradizioni "made in Bergamo". Questo fa sì che gli emigranti bergamaschi possano essere i migliori "ambasciatori" del territorio bergamasco all'estero, quindi contribuire, in un certo senso, allo sviluppo socio-economico della nostra provincia di Bergamo.

Il ruolo dei missionari bergamaschi

E' doveroso aprire una parentesi importante nei riguardi dei missionari bergamaschi, perché sono stati, sono e devono continuare ad essere, un preciso punto di riferimento per i bergamaschi all'estero. Sono da ricordare gli indimenticati padre Giuseppe Radici e padre Giacomo Mora, grazie ai quali si sono avviati rispettivamente i Circoli a San Paolo, in Brasile, e a Buenos Aires, in Argentina. Con padre Giuseppe Radici, originario di Grumello del Monte, e padre Alessandro Zanchi, missionario Saveriano di Nembro, don Pietro Natali fondatore del circolo di Neuchatel in Svizzera, si sono promossi i corsi di aggiornamento della lingua e cultura italiana per i discendenti bergamaschi nello Stato carioca (in collaborazione con la Società Dante Alighieri). Da ricordare anche don Egidio Todeschini di Berbenno e la sua Missione Cattolica Italiana, a Schaan/Vaduz, nel Liechtenstein; don Luigi Usubelli, bergamasco

di Selvino e assistente spirituale della Delegazione di Barcellona; don Federico Andreoletti, da tanti anni a Nizza in Francia; mons. Luigi Betelli, già Delegato Nazionale delle MCI del nord-Europa. Ed ancora don Luciano Epis, da Stoccolma in Svezia. Così, gli Ordini Religiosi, quali le Suore Orsoline di Gandino nel Chaco, in Argentina; e le Suore delle Poverelle, in Brasile. E don Pietro Guerini, nominato dal vescovo di Friburgo come Vicario Episcopale per una parte di svizzera francese: un bergamasco che coordina parrocchie e parroci svizzeri è certamente una grande responsabilità, ma anche motivo di grande onore e orgoglio.

Purtroppo, i problemi non mancano

Come detto, il compito dell'EBM è mantenere vivo il rapporto con il territorio d'origine; non far dimenticare le tradizioni; sviluppare l'interscambio di prodotti enogastronomici territoriali; organizzare corsi di dialetto bergamasco e di lingua italiana; fornire un'assistenza continua e, se necessaria, a volte anche finanziaria per le situazioni maggiormente disastrose, aiutandoli ad inserirsi nel mondo del lavoro, nel sociale, ad avere un'abitazione adeguata; in una parola non far sentire dimenticati gli emigranti, e mantenerli legati alla Bergamasca. Per far questo servono risorse. Ma attualmente l'Italia è lo Stato del mondo occidentale che da alcuni anni finanzia meno le rappresentanze territoriali, (per quanto ci riguarda: zero). Colpa anche della crisi economica, che ha imposto al governo italiano tagli di spesa, che hanno conseguentemente penalizzato importanti servizi agli emigranti bergamaschi. Per esempio, la soppressione delle agenzie consolari, che sta rendendo difficile la vita a chi è lontano da Bergamo. Ci sono casi di persone che hanno visto gli uffici di riferimento chiusi dopo anni; così, si sono viste costrette ad intraprendere lunghi viaggi per recarsi in altri uffici dove ottenere i documenti richiesti (visti, passaporti, certificati anagrafici e notarili di tutti i tipi, autenticazioni di traduzioni, riconoscimenti di titoli di studio). Spesso sono persone anziane che, per dei semplici visti, devono sobbarcarsi trasferte chilometriche, quando magari prima riuscivano a risolvere i loro problemi burocratici in uffici posti vicino alle loro residenze, ma ora chiusi.

Sarebbe necessaria una maggior sensibilità del nostro Governo verso gli Italiani all'estero. Con finanziamenti adeguati e ben finalizzati l'immagine dell'Italia verrebbe rivalutata, ma non solo. Non dimentichiamo che gli emigranti all'estero sono i nostri primi "ambasciatori", i "promoter" dell'Italia: potrebbero essere coinvolti in iniziative che valorizzano l'immagine turistica dell'Italia, e, di riflesso, socio-economica.

In modo analogo, si può chiamare in causa anche Regione Lombardia, Provincia di Bergamo e tutti gli enti e le istituzioni che sono coinvolti dal fenomeno migratorio. Negli ultimi anni, si parla molto di immigrazione internazionale, e vi si dà giustamente molta attenzione, ma, chissà per quale ragione, si va quasi a dimenticare che anche i nostri emigranti sono parte di questa grande immigrazione internazionale. Sono loro che, dal secondo dopoguerra, per oltre 50 anni, hanno contribuito alla ricostruzione dell'Italia e allo sviluppo della nostra economia, grazie alle loro rimesse versate sul territorio italiano, per costruire casa o mantenere le famiglie rimaste, e che ora continuano in parte a contribuire con le pensioni maturate all'estero. Non dobbiamo dimenticarci di questo. Quindi, è quanto mai doveroso rinnovare l'appello a Stato, Regione ed Enti Locali territoriali per una maggior attenzione verso i nostri connazionali che a suo tempo sono stati costretti ad emigrare.

1967-2017: 50 anni di attività dell'Ente Bergamaschi nel Mondo

Il 2017 è un anno importante per l'Ente Bergamaschi nel Mondo, perché coincide con il 50° anniversario di fondazione del sodalizio.

Un traguardo importante, che rappresenta una pagina importante della storia bergamasca, in quanto i nostri emigranti sono parte integrante della comunità bergamasca. E' a tutti loro, ai Presidenti dei Circoli, ai rispettivi Comitati, alle Delegazioni, ai Missionari, che dobbiamo esprimere profonda gratitudine; perché, grazie all'eccezionale volontariato di così tante persone, in tutti questi anni, l'EBM è potuta diventare la prima associazione di emigrazione della Regione Lombardia.

Proprio per festeggiare questa ricorrenza, l'Ente Bergamaschi nel Mondo ha contribuito all'idea, poi sviluppata in maniera condivisa con altre realtà del territorio (Comunità Montana Valle Imagna, l'Ufficio Turistico Valle Imagna, associazione Imprenditori di Sant'Omobono Terme (ISOT), Centro Studi Valle Imagna), di promuovere e organizzare il 2° Raduno Internazionale dell'Emigrazione Bergamasca, che ha avuto luogo nei giorni 8, 9, 10 settembre 2017 presso il Santuario della Cornabusa, a Cepino di Sant'Omobono. Certamente, il luogo più appropriato per questo raduno, carico di un forte valore affettivo e simbolico: infatti, da decenni, è il santuario di riferimento degli emigranti valdimagnini e bergamaschi e uno dei santuari più venerati da Papa Giovanni XXIII, per ben 28 anni *l'emigrante bergamasco* più illustre. Non pochi dei nostri Bergamaschi all'estero hanno così trascorso interessanti momenti di aggregazione culturale ed enogastronomica, oltre che religiosa.

Papa Giovanni e l'emigrazione

Offriamo di seguito lo stralcio di un discorso tenuto in data 5 maggio 1962 da Papa Giovanni nella Basilica di San Pietro, nel decennale della Exul familia, che s'inserisce con sacra autorevolezza nel nostro libro.

Poteva forse essere dimenticata l'immagine di San Giovanni XXIII? Per tutti e per sempre Papa Giovanni, così come asseriva, poco prima di morire, il suo straordinario segretario particolare, il card. Loris Francesco Capovilla.

Non è chiaramente il patrono degli emigranti, ma certamente è impresso nei loro cuori. Lui stesso, pur in un contesto diverso, ecclesiale, diplomatico, lasciò Roma, l'Italia, non per sua volontà, ma nell'obbedienza assoluta al Santo Padre, Pio XI, al secolo Achille Ratti. Era il 1925: destinazione Bulgaria, quale Visitatore Apostolico, fra gioia, solitudine e non infrequenti sofferte incomprensioni con i Superiori. Nel 1935: Turchia e Grecia, quale Delegato, e poi, quasi imprevedibilmente, secondo il nostro modesto sentire, Nunzio Apostolico in Francia, nel 1944. Egli sapeva dialogare con chiarezza e semplicità, pur in un'apparente bonomia, ma non era certo un... "bonaccione" come qualche confratello, con esemplare superficialità, ebbe a definirlo.

Durante la guerra riuscì a salvare migliaia di ebrei in procinto di "emigrare", o meglio "precipitare" negli orrori dei campi di sterminio tedeschi; in Francia, da poco insediato, riuscì a risolvere problemi gravi e di difficile superamento che coinvolgevano tanti vescovi diocesani. Che senza il suo paziente, ma determinato intervento, sarebbero stati costretti a lasciare il loro ministero pastorale. Roncalli riuscì a smontare quasi tutte le accuse nei loro confronti con piena soddisfazione della Santa Sede.

Tutti i diplomatici, sia sul piano ecclesiastico, sia su quello civile e politico, sono degli "emigranti", ma il Nostro era pure bergamasco e non il solo!

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

L'odierno incontro si accende di luminoso splendore, di trattenuta e trepida commozione. E luce che proviene dalla Santa Famiglia, avviata da Betlem verso gli ignoti lidi dell'Egitto; è commozione, che prende ogni cuore, nel meditare la mite pazienza di Gesù, di Maria sua madre purissima, e di San Giuseppe, virgineo custode di entrambi, nelle umiliazioni della fuga improvvisa, delle strettezze senza numero e della solitudine in terra straniera.

Di là, da quell'episodio della Sacra Famiglia esule, traggono motivo e alimento l'affetto e la sollecitudine che la condizione singolare, e vorremmo augurare transitoria, degli emigranti suscita nella Chiesa e in tutti i cristiani.

Quale tenerezza in questa occasione.

Lungo le tappe percorse nell'esercizio del Nostro ministero, dapprima in Bulgaria, in contingenze storiche difficili, e poi in Francia, nei contatti avuti con gruppi etnici di varia provenienza, abbiamo constatato la decisiva importanza - non solo dal punto di vista religioso - dell'opera svolta in questo delicatissimo settore da tanti bravi ecclesiastici e laici.

Quale somma di dolori, uniti a speranze e aspettative, trova appoggio e comprensione! L'emigrante infatti, specialmente nel primo trapasso, si può dire un espropriato: degli affetti familiari, come della parrocchia nativa, del proprio paese e della lingua. Egli è di fronte a difficoltà di lavoro e di alloggio, di adattamento a condizioni di vita estranee, che spesso influiscono negativamente sulla sua educazione.

Ha bisogno di confidarsi con persone amiche ; di pregare, almeno in un primo tempo, e di ricevere l'istruzione catechistica in una chiesa o cappella che corrisponda al suo particolare stato d'animo; ha bisogno, infine, di un ritrovo sereno e - possibilmente - di una casa propria. Ed ecco anche il sacerdote, viva immagine della paternità di Dio, venirgli accanto, offrirgli motivi di conforto e suggerire propositi di fiducia.

Nella Enciclica *Mater et Magistra* l'insegnamento della Chiesa è stato esplicito sui vari aspetti dell'antico e complesso fenomeno delle migrazioni. E Noi siamo tanto confortati al constatare che anche su questo punto vitale si è volta l'attenzione rispettosa delle autorità civili e delle competenti e specifiche organizzazioni sindacali e assistenziali.

Siamo dinanzi ad un fenomeno in via di continuo sviluppo. Esso presenta, sì, dolorosi aspetti psicologici, che esigono molta comprensione ; tuttavia poco giova sottolineare gli inevitabili effetti negativi ; mentre molti vantaggi possono venire da visione chiara e da sagge risoluzioni.

L'emigrazione è principalmente un fatto umano di vaste proporzioni, di cui son protagonisti uomini e donne, cioè persone concrete, volitive,

ciascuna con i suoi problemi ; persone capaci di grandi sacrifici per provvedere ad una più decorosa sistemazione economica, pronte a tutti gli adattamenti ambientali ed alle assimilazioni culturali, secondo il piano della Provvidenza. L'emigrazione va considerata come apporto di energie vive, che debbono giungere fresche e preparate ai lidi ospitali. E poiché recano contributo prezioso all'economia dei vari Paesi, è naturale debbano inserirsi in essi con un processo armonioso e continuo, che non presenti dolorose fratture.

Si devono quindi moltiplicare le iniziative affinché l'emigrante venga provvisto di adeguata formazione sul piano religioso, culturale e tecnico. Ecco ciò che si richiede : uno sforzo costante e collegato per dare la desiderata preparazione che consenta l'inserimento vitale nella nuova residenza.

In più, oltre all'atteggiamento comprensivo delle autorità e organizzazioni sindacali, per seguire con particolari attenzioni gli immigrati - e siamo lieti di dare atto delle molteplici provvidenze, messe in opera in ogni paese - riuscirà efficace la costituzione di centri sempre più numerosi di apostolato, di assistenza sociale, educativa e ricreativa, operanti tra loro in stretta collaborazione. In tal modo, maturato il processo di integrazione, queste forme si evolveranno di per sé in quelle comuni a tutti i componenti della comunità ospitante.

Monsignor Lino Belotti, il vescovo del “Paradiso”

I preti bergamaschi nelle missioni all'estero dedicate agli emigranti, soprattutto in Europa, hanno sempre offerto concreta e spirituale vicinanza ai bergamaschi e soprattutto ai loro “circoli”, sin dall'avvio del loro primo sorgere. Papa Giovanni aveva sottolineato questa necessità ministeriale non riservata, naturalmente, soltanto ai Bergamaschi. Lo aveva ben espresso nel discorso del 1962 nella Basilica di San Pietro, in un contesto ampio e più volte sottolineato.

Un pensiero particolare e doveroso, al vescovo ausiliare emerito di Bergamo, mons. Lino Belotti, il cui ministero fu dedicato per circa trent'anni all'emigrazione sino a divenirne il direttore del competente Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana e successivamente, nominato vescovo, presidente della Commissione nazionale dello stesso organismo, con unanime apprezzamento.

Prete dell'Istituto diocesano del “Paradiso”, espresse, sin dalle primizie sacerdotali, lo stile del sorriso e della cordialità unitamente ad una schietta linea pastorale nell'intelligente coordinamento delle opere religiose ed assistenziali a favore degli emigranti.

La costituzione dei “circoli del mondo” ed il loro moltiplicarsi riscossero sempre la sua piena condivisione, il suo pronto interessamento, la sua generosa disponibilità.

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

Passato-presente. La centralità della persona

di Massimo Fabretti¹

Ventotto anni di emigrazione. Un'esperienza straordinaria che mi ha maturato come uomo e, soprattutto, mi ha insegnato a capire ancora di più il prossimo, ad ascoltare e discernere.

Un impegno caratterizzato da molte soddisfazioni, diversi successi, ma anche tante difficoltà e dispiaceri. Oggi, come ieri, punto fisso dell'emigrazione orobica, come per altre migrazioni, resta la centralità della persona, intorno alla quale si rincorrono emozioni, sentimenti e speranze che diventano universo. Non è stato facile perché il mondo dell'emigrazione in generale è caratterizzato da logiche ed equilibri delicati che si imparano con l'esperienza, tanto buon senso e soprattutto un'infinita umanità. Emigrazioni causate dalle carestie per andare da Betlemme di Giuda ai campi di Moab, sinonimo di identità culturale, laboriosità, solidarietà e pace.

Passato e presente, ma anche futuro, che si inseguono, si assomigliano, si differenziano, creando un florilegio di situazioni che ti coinvolgono in maniera profonda, non lasciando spazio alla fantasia.

E tutto ciò era già scritto.

Parenti in Argentina, in Francia, era un argomento che vivevo già in famiglia e che, una volta laureato in scienze politiche, decisi di affrontare in prima persona e più specificatamente. Infatti, dopo pochi anni, approdavo all'Ente Bergamaschi nel Mondo appena più che trentenne. Che soddisfazione! Avevo centrato uno dei miei obiettivi.

¹ Attuale Direttore dell'Ente Bergamaschi nel Mondo.

Trovai un contesto non facile, dovuto alle situazioni di allora, ma anche delle persone meravigliose che avevano una grande forza morale e mi hanno trasmesso molti valori. Una dedica doverosa al mio predecessore, Andrea Carrara, da noi chiamato confidenzialmente “il commenda”, con il quale sono entrato subito in piena sintonia perchè aveva avuto il coraggio di intraprendere un’esperienza così variegata, complessa, un percorso di cui allora non si sapeva bene che direzione potesse prendere. E con l’amico Andrea vorrei ricordare altri personaggi illustri del tempo, come Giovanni Citaristi, il fratello Severino, Gianni Baschenis, Licinio Filisetti.

Siamo all’inizio degli anni Novanta, il fenomeno migratorio orobico era allora attestato su numeri importanti, ma non quantificabili; due anni prima, con la legge 470, nasce l’A.I.R.E. (Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero) e questa nuova registrazione diede un impulso e maggior coinvolgimento agli Italiani nel mondo, sostenendo anche una gestione più razionale.

Un’iscrizione per la quale abbiamo fatto una notevole pubblicità, perchè racchiudeva la necessità di evidenziare il “senso di appartenenza” di ogni singolo emigrante, facendo sentire ciascuno di essi più legato alla terra di origine.

In questo oltre quarto di secolo, che ho cercato di vivere con amore e passione, il fenomeno migratorio è molto cambiato, passando dalla “valigia di cartone” alla “ventiquattrore”; ma sempre con un denominatore comune: quello di una “bergamaschità” irrinunciabile. E tutto ciò è stato evidenziato dalle istituzioni, le quali, indipendentemente dal colore politico che le governava, sono sempre state attente e vicine ai conterranei residenti all’estero; dalla Regione Lombardia alla Provincia e al Comune di Bergamo, ma anche al Ministero degli Italiani nel Mondo, con l’on. Mirko Tremaglia. Una classe politica che non ci ha mai fatto sentire inferiori. Onorevoli e senatori locali che si sono adoperati, con signorilità, senza mai fare le solite pressioni politiche. Bergamo in tal senso è sempre stata un’isola felice.

Oggi, se ci troviamo a celebrare il 50° anniversario, lo dobbiamo principalmente alla Camera di Commercio di Bergamo, sin dalla fondazione, e negli anni successivi anche dalla Banca Popolare di Bergamo, ora Ubi Banca. Con il loro costante sostegno, ci hanno permesso di svolgere un’azione quotidiana, capillare e concreta nei confronti dei nostri emigranti. Con la sensibilità dei presidenti e direttori, che hanno sempre compreso le finalità del sodalizio di via Bianzana, perchè l’emigrazione

è parte integrante della comunità orobica. Vicentini, Simoncini, Sestini, Malvestiti, Pomesano, Spinetti e l'indimenticabile Emanuele Prati per la Camera di Commercio; Zanetti, Frigeri, Lupini, Cattaneo, Masnaga, Ranica, Gotti e soprattutto Giuseppe Antonio Banfi per la Banca Popolare, sono state persone che ci hanno aiutato con sincera solidarietà. Grazie a questi uomini abbiamo potuto lavorare con serenità, diventando la prima associazione d'emigrazione della Regione Lombardia, con trentaquattro Circoli dei Bergamaschi e ventisei Delegazioni, per un totale di quasi trentamila associati su circa cinquantamila orobici iscritti all'Aire.

Quella dei soci fondatori è stata la carta vincente perchè hanno dato credibilità all'Ente, permettendo ai nostri emigranti di avere un punto di riferimento sicuro. E inoltre di trovare consensi e appoggi anche in altre realtà molto importanti della bergamasca come la Fondazione della Comunità Bergamasca con Carlo Vimercati, la Fondazione degli Istituti Educativi con Renato Ravasio, il Consorzio Bim Brembo e Serio con Carlo Personeni, la Confartigianato con Angelo Carrara, le diverse comunità montane e alcuni comuni della provincia.

All'insegna di un rinnovamento nella continuità, a partire dai primi anni del 1990, l'Ente è riuscito a offrire un servizio di assistenza morale, materiale e culturale sempre più qualificato. Un'associazione di emigrazione diventata una grande famiglia alla ricerca costante del bene comune. Penso a Marino Mazzoleni, un signor imprenditore, all'inossidabile Santo Locatelli, che in molte occasioni si è comportato da fratello maggiore e al quale mi sono affezionato, al valdimagnino Carlo Personeni, sempre molto attivo, e a tutti i membri di giunta, oggi Consiglio di Amministrazione, che si sono avvicendati. Da Carla Tobaldo, Angelo Pagliarin, Sergio Beretta, Enzo Cattaneo, Giorgio Frigeri, Mauro Piccinini, Giovanni Capelli, Tiziano Belotti, Oreste Fratus, Giuseppe Foglieni, Vincenzo Marchetti.

Ventotto anni al fianco di donne e uomini che hanno fatto e fanno onore alla terra del Brembo e del Serio. Persone speciali che hanno dato e stanno dando "l'anima" per tutelare le proprie tradizioni. A questi nostri emigranti esprimo, commosso, la mia riconoscenza perchè mi hanno permesso di condividere un'esperienza di vita unica, ricca di ricordi e di situazioni particolari.

Affermo a voce alta che i Bergamaschi nel mondo sono il valore aggiunto di questa nostra amata terra, sono la prima assoluta, qualificata presentazione di un territorio che non li può e non li deve dimenticare.

Non scordandoci di loro sapremo interpretare al meglio le esigenze e le richieste dei tanti migranti che giungono da ogni parte del mondo, con

quei barconi che sono una stretta al cuore e che ci richiamano alle terze classi delle navi come la Sirio, la Garibaldi, stipate in ogni ordine di posti da Italiani che cercavano disperatamente nel mondo miglior fortuna. Ma ancora di più la capacità di saper comprendere i numerosi giovani bergamaschi e connazionali che, a causa della grave crisi economica scoppiata nel 2007/2008 e tuttora in corso, passano dai nostri uffici per trovare un'occupazione stabile all'estero e poter guardare avanti con fiducia.

In questo percorso nella storia dell'uomo, una voce ineludibile è rappresentata dai missionari che sono stati e sono un supporto fondamentale per la salvaguardia di quei valori "forti" che caratterizzano l'emigrazione orobica. Progetti e programmi che abbiamo partecipato all'insegna di una fede comune ed assoluta. Non posso non ricordare padre Giacomo Mora e padre Giuseppe Radici i quali con il loro impegno ci hanno permesso di avviare la nostra presenza in America Latina e più esattamente in Argentina e Brasile.

Cosa dire dei nostri emigranti? Avrei decine e decine di situazioni che ho condiviso, nel bene e nel male, e che hanno comunque contribuito a rafforzare e valorizzare ulteriormente la diaspora orobica nei diversi continenti. Nel settembre 1990 iniziava questa mia storia a favore degli emigranti orobici. Giunto all'Ente, sposo novello con Patrizia, ho trovato undici Circoli dei Bergamaschi, così suddivisi in ordine alfabetico: due in Belgio (La Louviere e Liegi), due in Francia (Grenoble e Selouncourt) e sette in Svizzera (Berna, Ginevra, Losanna, Lucerna, San Gallo, Ticino e Zurigo).

La paziente e costante attività dell'Ente, coordinato da Andrea Carrara, aveva intelligentemente aperto questa strada.

Il mio percorso è iniziato proprio da La Louviere, che è stato il primo circolo che abbiamo costituito nel 1968 e che l'anno prossimo vedrà le solenni celebrazioni del 50° anniversario. Accompagnato dal presidente di allora, prof. Santo Locatelli, con un viaggio in macchina di quattordici ore, giungemmo nella famosa cittadina stanchi morti. E' stata una tappa obbligata. Da quell'incontro ho capito che un mondo straordinario entrava nella mia vita con sentimenti ed emozioni che non scorderò mai. La riunione avvenne nella birreria di Franco Spinelli: trovai ad attenderci tutto "lo stato maggiore" del Circolo, incuriosito per la conoscenza del nuovo direttore. Non vi nascondo che ero preoccupato perchè sapevo di incontrare dei "mostri sacri" dell'emigrazione bergamasca. Persone di grande dignità che mi accolsero con riguardo. Li compresi perchè erano abituati a trattare con il mio predecessore, l'amico Andrea Carrara, che

era un loro coetaneo e quindi più in sintonia per motivi di età e anche di esperienza. Quel giorno imparai molto: Giuseppe Pesenti, Giovanni Bacis, Giuseppe Sirtoli, Giacomo Benedetti, Angelo Cornali, Angelo Ronzoni e ovviamente il titolare Franco. Uomini che avevano lavorato in miniera o presso le acciaierie Boel, uomini segnati nello spirito e nel fisico ma integri nei loro valori. Negli anni successivi si instaurò un rapporto indissolubile ed essi diventarono i miei “consiglieri”: vorrei ricordare che sono stati artefici di oltre trenta viaggi di soggiorno consecutivi nella terra natia; la sorella di Giacomo, soprannominata “zia Rosa”, si dedicava ogni anno ad assistere il gruppo nei viaggi, svolgendo la funzione di infermiera, e aveva sempre la borsa piena di medicinali. Abbiamo titolato due strade: rue de Bergame e rue de Lombardie, sotto una pioggia torrenziale con gli allora Gianfranco Ceruti, per la Provincia di Bergamo, e Gianpiero Galizzi, per il Comune di Bergamo. Il tempo cambia le persone e molto spesso le idee e quindi, dopo il “regno” del poeta Giovanni Bacis, profondamente colpito dalla scomparsa prematura del figlio Patrizio e poi della moglie Rosina, nel 2018 sarà l'attuale presidentessa, Giuliana Tosello (una donna coraggiosa, che abbiamo presentato con il marito Angelo, al presidente della Provincia di Bergamo, Matteo Rossi), a condurre il primo Circolo verso un traguardo fatto di 50 anni di sacrifici, sofferenze, ma anche di profonda testimonianza. Quando il fondatore, cav. Giuseppe Pesenti, ci lasciò, quel giorno eravamo in centinaia e al cimitero accarezzammo più volte con la bandiera tricolore la sua tomba per dirgli grazie per tutto quello che aveva fatto per la comunità bergamasca.

Il primo periodo: 1990-2000

1990 - 2000: in questi primi dieci anni di Ente, ho dovuto rimboccarmi le maniche e lavorare a “testa bassa”, perchè si avvertiva forte l'esigenza di raggiungere il maggior numero di conterranei sparsi in ogni angolo della terra. Una crescita oserei dire verticale: basti pensare che, già nel 1994, solo dopo quattro anni, avevamo ventun Circoli, rispetto agli undici del 1990. Un risultato frutto di una ricerca incessante con l'ausilio di Ambasciate e Consolati, stimolati dall'Aire, grazie anche al servizio qualificato che potevamo offrire e tuttora garantiamo, di estrema attualità, in forza della convenzione col patronato Inas-Cisl del 1991; senza escludere anche gli altri patronati, quali Inasti e Inca, sempre disponibili ad assistere i nostri emigranti.

Sono gli anni del 25° anniversario di attività, che abbiamo celebrato nella

splendida cittadina lacustre svizzera di Thun, per l'interessamento del dr. Giuseppe Antonio Banfi. Già si percepiva una partecipazione intensa, che guardava al futuro con grande ottimismo.

Dopo "la prima uscita" in Belgio, entrai in contatto con i Circoli della confederazione elvetica. Figure storiche come Carlo Pasinelli, Carlo Oberti, Silvio Curnis, Orlandini, Gino Facchinetti, Giacomo Petenzi, Giulio Rossi, Franco Turelli, Giuseppe Medolago, Francesco Savoldelli, Zaccaria Pescali. Da sette Circoli siamo aumentati a nove, con la costituzione di quelli a Neuchatel e Aarau. Anche con loro l'inizio non è stato facile, perchè erano consapevoli di quel ruolo importante che rivestivano e della responsabilità che avevano nei confronti di centinaia e centinaia di connazionali. In punta di piedi mi sono avvicinato e ho cercato di comprendere la loro azione quotidiana, efficace, per poi finalmente, dopo un po' di tempo, trovare una piena condivisione sulle diverse iniziative.

Oggi, a questi mitici personaggi, sono succeduti qualificati nuovi presidenti, che hanno saputo interpretare le pesanti eredità raccolte. Tant'è vero che la Svizzera, oggi, con i suoi nove Circoli, rappresenta una delle "colonne portanti" dell'emigrazione bergamasca, una realtà stupenda che ci ha permesso di costituire la Federazione che li rappresenta presso le autorità locali e italiane. Valeria Generoso, Stefano Lazzaroni, Gianni Turelli, Franco Sorini, Valerio Bigoni, Emilio Cadei, Carlo Mettauer, Bernardo Bonadei e Palmiro Oprandi.

Quando arrivai a Ginevra per la prima volta, restai senza parole nel vedere quella folla oceanica piena di entusiasmo che inneggiava alle proprie origini. Un direttivo capace di un'organizzazione direi quasi "militaresca", dove ognuno aveva un compito preciso. Alcuni nomi: Mario Arnoldi, la famiglia Grippo, Imberti. Capii l'enorme importanza che questo Circolo ricopriva nella struttura dell'Ente e, per rafforzarne il valore, negli anni abbiamo invitato a Bergamo l'allora sindaco Jean Rossetti, e poi ancora il direttore generale della Fiera internazionale, Jean Luc Valencien, ricevuti dalle massime autorità cittadine del tempo, in particolar modo in Camera di Commercio, dal presidente di allora, Roberto Sestini. E, in tempi più recenti, nel loro viaggio a Sotto il Monte, l'incontro del presidente Stefano Lazzaroni con il cardinale Loris Capovilla, che ebbe parole toccanti.

Didascalial Didascalial Didascalial Didascalial Didascalial Didascalial Didascalial Didascalial Didascalial Didascalial

E quella volta, in mezzo ad un metro di neve, con l'allora presidente della Provincia, Ettore Pirovano, che aveva coniato il motto "Fabretti ti prende per sfinimento".

Via via, l'incontro con gli altri Circoli: a Losanna, dove i fratelli Turelli hanno fatto e stanno facendo la storia del Circolo con grande passione, e, tra loro, l'intermezzo del bravo presidente, Emilio Pesenti; ed ancora Neuchâtel, costituito nella Missione Cattolica Italiana con don Pietro Natali, bergamaschissimo, e una suorina molto brava in cucina. La cav. Valeria Generoso è riuscita con una "dedizione incredibile" a dare notevole significato alla presenza orobica nel Cantone, questo grazie ai diversi incarichi assunti, ultimo dei quali: corrispondente consolare della Val de Travers.

Ad Aarau, l'indimenticabile Zaccaria Pescali mi fece zappare la terra per interrare una pianta, in occasione della fondazione del Circolo, nei giardinetti di fronte al Comune. A Lucerna, insieme con Enzo Cattaneo, passeggiammo sul famoso ponte di legno, che attraversava il lago, poche settimane prima che lo incendiassero. Al Consolato d'Italia venne conferito il cavalierato al nostro infaticabile Giulio Rossi, ci cui ricordo anche la dolorosa scomparsa del figlio.

Alla Casa d'Italia a Berna, di cui Franco Sorini (prestigioso dirigente della multinazionale Aebi) è anche il nuovo presidente, gli incontri di promozione economico-culturale con la Banca Popolare di Bergamo ha riscosso interessanti consensi.

Per andare a San Gallo percorrevamo il San Bernardino. Triste quel viaggio del 23 ottobre di sei anni fa, per andare al funerale di Mario, figlio del presidente Valerio Bigoni, trovato morto nel fiume Reinach, di cui ancora oggi non sappiamo le cause.

A Zurigo ricordo gli incontri alla Casa d'Italia, la statua dell'artista Brodis offerta al municipio, con la presenza dell'allora Sindaco di Bergamo, Gianpiero Galizzi. Con l'ospitalità a Bergamo della vice sindaco zurighe-
se, sig.ra Liebherer, si rafforzò la reciprocità.

In Ticino, da Bellinzona a Lugano, tutta una miriade di incontri di una comunità numerosa e molto apprezzata. Recente è la visita nella nostra città del sindaco Borradori, che è stato ricevuto dal suo omonimo, Franco Tentorio, e dal moderatore della curia vescovile, mons. Giulio Della Vite. Una presenza in Svizzera molto importante perchè, oltre a non essere ancora comunità europea, si caratterizza per i numeri elevati di conterranei ivi residenti, quasi ottomila (dati Aire).

Una nazione dove l'impronta dei missionari orobici è stata incisiva, come l'indimenticabile don Passio Ferrari, monsignori Lino Belotti e mons.

Achille Belotti, don Eliseo Pasinelli, don Marco Perrucchini, don Domenico Locatelli per passare agli attuali don Pietro Guerini, don Flavio Gritti, don Egidio Todeschini, allora reggente della Missione Cattolica Italiana di Hochdorf e ora a Schaan.

Qui mi sento di affermare che la curia vescovile di Bergamo è sempre stata molto vicino ai nostri emigranti e i vari vescovi che ho conosciuto, mons. Giulio Oggioni, mons. Roberto Amadei (di cui intendo citare l'efficiente segretario mons. Alessandro Locatelli, che trovavo ovunque, tanto è vero che pensavo avesse dei gemelli; oggi parroco nel quartiere cittadino di San Paolo) e l'attuale mons. Francesco Beschi hanno fatto tutto il possibile per aiutarci.

I Circoli: se dovessi fare il conto delle manifestazioni, incontri e iniziative dei nove "elvetici", ai quali ho partecipato, non finirei l'elenco che definirei "infinito". Mi trovo nella condizione di girare in macchina la Svizzera, ad occhi chiusi; persino dei vari autogrill, sulle diverse autostrade, conosco la posizione e il servizio. Ogni celebrazione racchiudeva e racchiude quella "matrice orobica" che è l'essenza di ciascun emigrante. Il desiderio di condividere e di restare uniti era ed è palpabile, ma soprattutto commovente. Questi anni '90 ci vedono crescere in maniera costante anche negli altri continenti, in particolar modo in America Latina, Argentina e Brasile. Per non dimenticare l'Australia e il Canada.

Sono gli anni durante i quali abbiamo avviato, in collaborazione con la società Dante Alighieri, i corsi di aggiornamento della lingua e cultura italiana. Soprattutto per i nostri discendenti nelle zone più disperse del Brasile; avevamo pochi denari e i libri di scuola vennero offerti da Mario Ghisalberti, originario di Zogno. Gli Zognesi, che belle persone!! E qui mi richiamo nuovamente a padre Giuseppe Radici e padre Giacomo Mora, che ci hanno permesso di "sbarcare" in Sud-america. Padre Giuseppe Radici, della Consolata di Torino, ma originario di Grumello del Monte, con la costituzione del Circolo dei Bergamaschi di San Paolo ha innescato un meccanismo "di coinvolgimento" tale da avere in pochi anni quattro sedi che oggi svolgono un lavoro notevole a favore dei propri associati. Nel maggio del 2007 volle venire a Bergamo per celebrare il funerale di mio padre Ezio.

Padre Giacomo Mora, originario del Monterosso, noto quartiere cittadino, si adoperò nella capitale argentina e la sua azione ci portò a inaugurare prima il circolo di Buenos Aires e poi, negli anni, quelli di Campana, Cordoba, Mendoza, Bahia Blanca e Rosario.

Tanti emigranti, ai quali dobbiamo profonda riconoscenza, a cominciare

da Mario Ghisalberti, padre Alessandro Zanchi, Andrea Capelli, Saletè Giassi, Moacir Merisio, Antonio Duarte, il compaesano di padre Giuseppe, Natale Belotti, Domingos Colombo, Giuseppe Servalli, Giuseppe Brena, Gianni Valaguzza, per poi passare ai fratelli Baccanelli, Roberto, Piero e Romano, tra i più famosi imprenditori italiani di tutta l'America Latina; Giorgio Gritti, Grazia Suardi Boffi, Selva Annamaria, Maria Pia Binaghi, Pietro Casagrande, Andrea Soresi, Gianpaolo Crivelli, Franco Tirelli, Bolis Giuseppe, Franco Moretti, la famiglia Percassi, la famiglia Ongaro, la famiglia Frigeni, la famiglia Rho, Fiorella Greco e le suore orsoline al Nord nel Chaco, con madre Maddalena Tomasini. Donne e uomini così lontani, ma altrettanto vicini a una terra che è nel loro dna. La prima volta che andai a Buenos Aires, appena arrivato all'aeroporto, come si usa dire, mi venne un groppo alla gola: erano lì ad aspettarmi con le bandiere e gli occhi lucidi. Non lo scorderò mai. Era in occasione della manifestazione internazionale: Argentina-Italia, paesi in movimento. Con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, nell'arco di un giorno di permanenza, ottenni di avere il tempo per abbracciare questi nostri fratelli che chiedevano di non essere dimenticati. Erano giunti nella *capital federal* dalle diverse città, percorrendo distanze notevoli per sentirsi dire: "Non siete soli!". Che avremmo costruito un percorso comune, come in effetti siamo riusciti a realizzare. Che gioia! Anche in questo caso, negli anni a seguire portammo a Bergamo in visita ufficiale il console generale argentino, José Vidal, per dare ancora più visibilità alle nostre sedi nella nazione sud-americana.

In Brasile, oltre a San Paolo, Criciúma, Botuverá e Florianópolis per cercare di salvaguardare il patrimonio di generazioni emigrate subito dopo l'unità d'Italia (1861) e divenute realtà commerciali e imprenditoriali di tutto rispetto. Come, per esempio, il nostro Adelino Ghislandi, discendente di non so quante generazioni, che quando venne a Bergamo parlava in dialetto. Un riferimento doveroso anche all'impegno dell'amico Giuseppe Foglieni nel fare visitare la terra dei propri avi a gruppi di quaranta e più discendenti.

Un giorno padre Giacomo Mora mi disse: "Massimo dobbiamo fare il possibile perché è l'emigrazione è la storia dell'uomo che ha voluto Dio". L'avevo accompagnato alla Malpensa in attesa del suo volo: aveva la veste nera tutta rattoppata e consunta e viveva nella periferia di Buenos Aires in una casupola che sembrava un deposito di robe vecchie. Che impressione.

Dal 1990 al 1999 sono stato eletto e rieletto nel consiglio comunale di Bergamo, prima con Galizzi e poi con Vicentini; un incarico che mi ha

permesso di rafforzare il rapporto con le istituzioni, a cominciare dalla Regione Lombardia; innumerevoli infatti sono stati gli incontri con i regionali, per esempio gli assessori Fappani, Rogora e Guido Bombarda, che avevano la delega all'emigrazione. Ci affidarono l'organizzazione di *stages* per i figli dei nostri emigranti: ogni volta abbiamo portato in Lombardia gruppi di venti e trenta giovani da Argentina, Brasile e dall'Europa. Ma soprattutto, nel 1996, anno di nascita di mia figlia Marta Maria Chiara, l'incarico per la prima conferenza regionale dell'emigrazione, che realizzammo a Bergamo, in Città Alta, al Palazzo della Ragione.

Di quelle giornate vorrei dedicare un pensiero a Marzio Tremaglia, prematuramente scomparso, un politico molto preparato culturalmente e, rispetto al famoso padre Mirko, più moderato e condiscendente.

Il successo di quella manifestazione fece sì che la Regione Lombardia ci affidasse anche la gestione dell'Associazione dei Lombardi nel mondo, che presentò diversi problemi. Trovammo, infatti, diverse resistenze, a cominciare dall'emigrante milanese Aurelio Lazzari, da tanti anni a Buenos Aires, che non accettava il controllo dei Bergamaschi. Per convincerlo, con i nostri della *capital federal*, riunimmo, alla Casa d'Italia, oltre quattrocento corregionali, di cui l'ottanta per cento erano orobici. Aurelio Lazzari dovette accettare. Da quella volta siamo diventati grandi amici e, prima di assumere qualsiasi decisione, chiedevamo sempre il suo parere. D'altronde, Aire alla mano, l'emigrazione lombarda in Argentina è caratterizzata per un buon settanta per cento dai figli della terra di Papa Giovanni. Ieri come oggi.

In Europa i circoli già esistenti e quelli nuovi marciavano serratamente, ma c'erano ancora dei vuoti in capitali come Londra e Parigi. Abbiamo iniziato a lavorare in queste direzioni, raggiungendo gli obiettivi delle inaugurazioni dei Circoli dei Bergamaschi del Regno Unito e della capitale francese.

Gianni Mai, Mario Bernarduzzi, Martino Cartella, Andrea Capelli, Aldo Rivellini, Adalberto Milesi, Angela Maizza Norman, sono alcuni personaggi meravigliosi che ci hanno permesso di fare sventolare la bandiera bergamasca sul Tamigi. Oggi quell'eredità è stata raccolta da una squadra di giovani fortemente motivata e capitanata da Radames Bonaccorsi Ravelli, una persona dinamica, originaria di Osio Sotto, ben coadiuvato da alcuni esponenti di ieri e da coetanei come Daniele Mastrigli, Dario Detratto, l'infaticabile Simone, Laura Cattaneo, l'adottato Tarek Daizli e tanti altri.

Un circolo che vanta oltre cinquecento associati a causa della crisi economica di questi ultimi anni, che ha portato molti ragazzi a cercare un posto di lavoro all'estero. Con il presidente Santo Locatelli, ci

trovammo a Villa Carlotta, sulla Oxford Street, con diverse centinaia di partecipanti; con noi anche il prof. Galizzi, allora presidente della Provincia, per ufficializzare la nascita di una sede che, dopo venticinque anni, è diventata una delle più prestigiose nel mondo.

E così dicasi anche per Parigi. Sempre con Santo Locatelli, ben supportati dalla giunta dell'Ente di allora, abbiamo rafforzato la nostra presenza nella nazione transalpina. Con Emilio Belotti, Sergio Maggi, la famiglia Moiola, la famiglia Galizzi, la famiglia Fiammarelli; oggi tutto ciò risponde al nome di Fernanda Masserini, più bergamasca che mai, targata Valle Seriana, che con un impegno indescrivibile ha fatto diventare il circolo una delle rappresentanze d'emigrazione italiana più importanti nella capitale francese. Ogni manifestazione fa registrare tra le quattrocento e le cinquecento persone. Molte le iniziative, tra le quali la dedica dei giardini di Notre-Dame a Papa Giovanni: per questo evento ricordo il viaggio in treno, in seconda classe, che affrontammo con sosta di due ore nella notte a Modane. Una Francia dove erano già operativi due circoli: a Grenoble, con il valbrenbanino Luigi Milesi, noto anche per la sua attività sportiva di arbitro di calcio; a Audincourt con il valdimagnino Virgilio Mazzoleni, che fu il promotore del museo all'emigrante presso la Madonna della Cornabusa, ma anche il presentatore della terra bergamasca alla manifestazione provinciale *rencontres & racines*. Due figure storiche che sono state un faro per i nostri emigranti nelle rispettive zone. E con loro una memoria alla famiglia Noris, la famiglia Regazzoni, la famiglia Grancini, la consorte di Virgilio, Ida Novellino, sempre della Valle Imagna.

In Francia, poi, negli anni successivi, costituimmo un quarto circolo con l'imprenditore Luigi Maggioni, scomparso per una malattia incurabile: ha comunque lasciato il "segno" di una bergamaschità inconfondibile. Nei raduni internazionali, alla fiera di Bergamo, *Noter Bergamasc*, di cui parleremo più avanti, il nostro Maggioni partecipava sempre con un pullman offrendo i tre giorni di permanenza. E come potrei non ricordare il raduno al *Chateaux de Sassenage* promosso dalla Banca Popolare di Bergamo per oltre trecento emigranti: un trattamento super, sempre grazie al dott. Banfi e alla mirabile regia del suo braccio destro, *Sergio Beretta*, allora preposto all'Ufficio relazioni eventi e oggi curatore di questa nostra pubblicazione. Non fu facile perchè, con tutto il rispetto e l'affetto possibile, il dott. Banfi, caravaggino, era molto esigente. Ricordo il viaggio aereo, un

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

bimotore, che incontrò la tempesta e anche i nostri giramenti di stomaco. E, sempre restando nel vecchio continente, oltre a La Louviere, un'altra colonna dell'emigrazione continuava il suo percorso: a Liegi il cav. Paride Fusarri, originario di Castro, insieme a Laura Marcassoli, Maria Dal Dossi, detta *Malù*, Gianni Canova, la famiglia Seghezzi, la famiglia Brugnetti ed altri. Celebri le partecipazioni alla manifestazione regionale *Tarantelle ici*, dove con appositi stand svolgevano la promozione economica e culturale della loro terra, con imprese del territorio lombardo alla ricerca di nuovi mercati e con il gradimento della Camera di Commercio di Bergamo.

Un Belgio che per noi Italiani vuol significare la tragedia di Marcinelle, con un nome, Assunto Benzoni, che riposa nel cimitero di Rova, frazione di Pian Gaiano, in Valle Cavallina.

Un Bois du Cazier che abbiamo vissuto nei suoi appuntamenti classici: il 50° anniversario di quella terribile ecatombe con Santo Locatelli, mentre il 60° con Carlo Personeni, e sempre con un ricordo commovente del sacrificio di 263 connazionali che non dobbiamo mai dimenticare.

Una proiezione moderna, che negli anni ha visto la costituzione del terzo circolo per l'impegno del clusonese Mauro Rota, imprenditore orobico che con la valida collaborazione della consorte, Silvana Scandella, docente di italiano, hanno fatto della nostra sede di Bruxelles, un centro culturale di primaria importanza. Nella nazione del famoso giro delle Fiandre, noi, fans di Felice Gimondi, abbiamo potuto camminare a testa alta per merito anche dei missionari che sono stati un sostegno fondamentale. Da don Gianangelo Gualdi, a mons. Battista Bettoni, don Mario Carminati, don Domenico Locatelli, don Luigi Carrara e adesso don Gianfranco Falgari, le suore delle Poverelle alla Missione Cattolica di Seraing. Numerose le celebrazioni liturgiche.

La notevole crescita di questi anni ha trovato pieno riscontro nella pubblicazione del periodico *Bergamaschi nel mondo*, che aumentava a vista d'occhio nella tiratura, ma anche purtroppo nei costi. Uno strumento necessario per svolgere un servizio specifico di informazione e formazione dei nostri associati. Giancarlo Zilio e poi Dino Nikpalj, tutti e due targati "L'Eco di Bergamo," sono stati per noi un supporto notevole. Uno strumento che, interpretando i tempi moderni, si è tramutato nel portale ufficiale *on line*, visitato da milioni di persone. Mi conoscete bene: amo la famiglia, sono neroazzurro, credo nella vita come dono assoluto, ma sono sempre stato refrattario a internet e ai cellulari. Però devo riconoscere che, grazie alla pazienza "giacobina" di Santo Locatelli e di Carlo Personeni, si è instaurato un buon rapporto che mi permette, in tempo reale, di

comunicare con ciascuno di voi. Il portale è da considerarsi *il quotidiano dell'ente*, tramite il quale riporto le più svariate notizie e comunicazioni. Siamo diventati degli amici inseparabili, anche se, carta e penna non le abbandonerò mai.

Sono gli anni delle battaglie per la legge sulla doppia cittadinanza e sul voto degli italiani all'estero. Un calvario! Incontri, viaggi a Milano e Roma, dal Consiglio generale degli italiani all'estero al Ministero degli Interni, passando per l'Inaie (Unione Nazionale Associazioni Italiani Estero). La soddisfazione è stata, in quel periodo, l'approvazione "della doppia cittadinanza", che permetteva a molti connazionali di recuperare il legame con la terra di origine che avevano dovuto respingere solo ed esclusivamente per motivi di lavoro. Sono gli anni dei Co.mi. tes. (Comitati degli Italiani all'Estero): anche su questo argomento quanti dissapori, quanti "mangiamenti di fegato", elezioni, rinvii, rinnovi e di nuovo rinvii. Noi, comunque, non abbiamo mai lasciato perdere nessuna scadenza e infatti oggi vantiamo una "pattuglia qualificata" di diverse decine di eletti in giro per il mondo. Alcuni nomi: Valeria Generoso, che è stata anche presidentessa, e Abondio Adobati per la Svizzera, Franco Tirelli (anche lui presidente a Rosario in Argentina) e Silvia Pianelli a Sidney, in Australia. Sono gli anni della fioritura delle Delegazioni, che si differenziano dal circolo per numero di associati. Oggi siamo giunti alla costituzione di ventisei Delegazioni che bene si sono inserite nella nostra "rete", interfacciandosi e creando sinergie con i circoli competenti.

Ed ancora nella metà degli anni Novanta, più esattamente nel 1994-1995, diamo il nostro supporto logistico e divulgativo all'interessante operazione della Banca Popolare di Bergamo nell'acquisizione della elvetica Bdg (Banque Dépôt Gestion), con sedi a Lugano, Losanna e Neuchatel. E' stata un'occasione strategica importante per offrire ai tre circoli delle città sopra menzionate un contatto in più con la terra natia.

Tornando al continente americano, assistiamo alla nascita del circolo dei bergamaschi di Toronto, in Canada. Nomi storici quali Franco Bugada, le famiglie Guizzetti, Franco Giudici, Assolari, le sorelle Picchetti agli odierni rappresentanti come Egidio Cortinovis, di cui ricordo con affetto i fratelli Livio e Luigi, il segretario Claudio Minali, il vice presidente Antonio Caruso, la cui esposizione d'arte, qui a Bergamo, nei mesi scorsi, nella sala espositiva di Confartigianato, è stata un successo. La costituzione di questo circolo ha richiesto molto tempo per diverse ragioni di ordine burocratico, ma anche umane. Però, alla fine, ce l'abbiamo fatta: il tutto

venne comunicato in Regione Lombardia, che predispose una delegazione per andare a trovarli, sottolineandone la loro strategica importanza, di cui oggi ne sentiamo i benefici. Un viaggio breve ma interessante, condiviso con i rappresentanti della Camera di Commercio di Bergamo (Giovanni Capelli) e della Banca Popolare di Bergamo (Gaudenzio Cattaneo), durante il quale il presidente Egidio Cortinovis ci ha permesso di constatare che in pochi anni erano diventati un riferimento non solo per i Bergamaschi, ma anche per tutti i lombardi residenti nell'Ontario.

E, sempre rimanendo sul suolo americano, abbiamo completato con le costituzioni a Santiago del Cile, a Caracas, in Venezuela, e a Punta de l'Este, in Uruguay, la nostra struttura "americana". Nel "paese sottile" voglio ricordare la vita difficile, fatta di sacrifici, del nostro Giovanni Gelfi, le cui notizie mi giungevano dal fratello che abitava in città. Ogni volta che ci incontravamo, c'era un elenco di dispiaceri. A Caracas, con Armando Polini, nonostante ciò che leggiamo dai giornali, esiste una bella comunità orobica, che deve far fronte ogni giorno alle situazioni più disperate. Mentre in Uruguay, in un contesto sociale politico più stabile, "sbandieriamo" con orgoglio il circolo nella splendida località turistica di Punta del Este. E' stato Angelo Barcella, marito e padre esemplare, a voler intraprendere questa meravigliosa esperienza, portata ora avanti dal figlio Antonio, ingegnere, che sta dimostrando notevoli capacità imprenditoriali nella gestione dell'attività commerciale di famiglia. Sulla Avenida Gorlero la gelateria Arlecchino è insuperabile per la qualità dei prodotti.

Siamo riusciti anche in Sud Africa, con Tullio Ferro, il quale, oltre a costituire il Circolo, ha avviato la sezione degli alpini di Johannesburg.

Ecco ora l'Australia. E' una lunga storia che parte da Azzone, in Val di Scalve, perchè mamma Lena, all'anagrafe Elena Morelli, partì dalla valle nei lontani anni 1950 per arrivare, dopo un viaggio in nave di quaranta giorni, nella megalopoli di Sidney, per restarci fino alla fine dei suoi giorni. L'ho conosciuta. Esile, parlava a bassa voce, ascoltava molto, aveva un carattere forte, ha dedicato gran parte della sua esistenza per gli Italiani, che ancora oggi a migliaia vanno in quel lontano continente per cercare miglior fortuna. Parlava dalla radio italiana, che era stata soprannominata *radio lena*; dava indicazioni utili, era un primario sostegno psicologico, sempre via etere insegnava la nuova lingua. Ha contribuito inoltre alla costruzione di un asilo e di una scuola elementare per i figli degli emigranti. Mamma Lena e Dino Gustin, il consorte, hanno fatto molto per la nostra gente e oggi questo immenso patrimonio di valori è stato

ereditato da una giovane conterranea, che risponde al nome di Silvia Pianelli. Laureata, originaria di Carvico, passata diverse volte in via Bianzana, anche lei, sull'esempio di mamma Lena, si sta adoperando molto per chi arriva, tant'è vero che, insieme alla Fondazione Migrantes, abbiamo presentato, presso la sede del consorzio Bim, il suo libro di indagini, ricerche e consigli utili per come emigrare nella terra dei canguri. Ricevendo le felicitazioni del segretario generale della Camera di Commercio, Emanuele Prati, e dell'assessore comunale, Marco Brembilla in rappresentanza dell'attuale sindaco, Giorgio Gori. Sidney è certamente il circolo più lontano dalle mura di Città Alta, e proprio per questa eccezionalità, ancora una volta la Regione Lombardia ci offrì l'opportunità di andare a constatare personalmente quanto le cronache dei giornali riportavano. E così anche a Perth, dall'altra parte del continente, un'altra donna, Ersilia Taramelli, avviava il circolo: il presidente Saverio Madaschi, con il valido supporto della consorte Cristina, di Marilena e tanti altri, sono diventati un riferimento concreto per le centinaia di emigranti che vivono nella zona. La ricorrenza classica è la celebrazione di Sant'Alessandro, il 26 agosto. Sempre molto disponibili, Saverio e Cristina meritano un grande elogio per l'impegno e la sensibilità dimostrate recentemente nella dolorosa vicenda della prematura morte del giovane Francesco, pochi mesi dopo il suo arrivo a Perth. Cosa quindi aggiungere?

Nel cercare di essere il più sintetico possibile, è stato questo mio primo decennio all'Ente, un periodo *terribilis*; ho riscontrato quello che con Santo ci eravamo detti all'inizio: o diventiamo o chiudiamo. Siamo diventati un'associazione di emigrazione solida, composta da persone fortemente motivate alla causa migratoria, una struttura ormai presente nei diversi continenti, una realtà pronta a reggere qualsiasi emergenza. E così è stato. Perché eravamo riusciti a comprendere ed interpretare i significati profondi e gli equilibri del mondo migratorio.

Il secondo periodo: 2000-2010

Infatti il secondo decennio 2000-2010, ci ha messo alla prova con situazioni anche "pesanti", che comunque siamo riusciti a superare con la buona volontà. Prima fra tutte l'emergenza Argentina. Sono iniziati gli anni Duemila e la nazione Sud americana ha vissuto una grave crisi economica, provocando un drastico impoverimento di molte famiglie bergamasche, costringendo molte di esse a rientrare in Italia per trovare

una seconda possibilità, un altro futuro. Una emigrazione “all’inverso”. Sono stati anni difficili: arrivavo in ufficio, al mattino presto, ed erano già lì, fuori dalla porta, ad aspettare per chiedere aiuto. Più volte mi sono trovato alla stazione centrale di Milano, o alle nostre autolinee: li andavo a prendere, per poi accompagnarli nelle diverse abitazioni; era consuetudine la visita domenicale portando generi alimentari. Il *mate* non mancava mai e in alcuni casi anche un pezzetto di *asado* come ringraziamento per la solidarietà che stavamo offrendo; mi hanno raccontato delle storie incredibili, che se ci penso quasi quasi non sembra vero. Coppie di giovani e meno giovani con i figli, a decine e decine: abbiamo trovato loro una casa, un posto di lavoro, restituendo speranza e dignità. Permettemi di evitare i nomi e cognomi per una questione di riservatezza. Fuorchè uno per ovvi motivi. Dati i notevoli numeri di questo flusso migratorio “di ritorno”, costituimmo l’associazione degli “italo-argentini”, nominando Mario Gesualdi presidente: egli si è dato molto da fare e continua a tenere uniti i suoi componenti. In ciascuno di loro c’era un forte desiderio di riscatto, che hanno dimostrato sui posti di lavoro, facendoci fare bella figura. Non sono un romantico, anzi... però, quando qualcuno di questi nostri “salvati”, mi viene a trovare, nel ricordo di quei lontani e tristi momenti, vi confesso che provo una certa emozione.

Istituzionalmente gli anni Duemila sono stati storici per l’emigrazione italiana; infatti grazie alla cosiddetta Legge Tremaglia, esattamente la legge 459 del 27 dicembre 2001, veniva riconosciuto il voto degli Italiani all’estero. Un evento straordinario, che abbiamo condiviso con il bergamasco Mirko Tremaglia, il quale ancora adesso resta l’unico Ministro degli Italiani all’Estero della nostra Repubblica. Un traguardo per il quale ci siamo battuti in maniera esasperata, perchè i connazionali all’estero potessero sentirsi anche loro cittadini di serie A. E’ stata una delle nostre grandi vittorie, totalmente targata Bergamo, che abbiamo vissuto con molta partecipazione.

Siamo nel 2006 e avvengono le votazioni: indescrivibile la gioia di quei giorni e soprattutto dei nostri all’estero che, indipendentemente dall’esito elettorale, si sono sentiti rinascere. Anche noi avevamo la nostra candidatura, nella prima circoscrizione; ci eravamo consultati, soprattutto avevamo voluto sentire il parere delle sedi in Europa e tutti, all’unisono, ci

Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa

fecero il nome di Valeria Generoso. Nonostante la non elezione, era la prima volta, e di solito la prima volta è sempre un'incognita: la nostra Valeria conseguì un successo personale importante, raccogliendo molte preferenze, a dispetto di nomi illustri, che oserei dire non portarono beneficio alla lista elettorale. Ad ogni modo, questa nostra campagna elettorale diede ancora più risalto all'Ente Bergamaschi nel Mondo, perchè avevamo dimostrato di essere una entità capace di mobilitare migliaia di persone tramite i nostri circoli e le delegazioni.

Noter bergamasch, raduni internazionali dei bergamaschi alla nuova fiera di Bergamo. E' stato questo un altro tema fondamentale del secondo "mio decennio". Un'altra "prova gigantesca", superata con una capacità organizzativa impensabile. Nei diversi raduni abbiamo coinvolto migliaia di emigranti: ad esempio, nel 2007 oltre 1500. Sono stati la testimonianza più vera della nostra forza, della nostra determinazione, del nostro modo di essere.

Ogni evento richiese la preparazione e l'impegno di almeno dieci mesi ciascuno, praticamente terminato un appuntamento si iniziava subito con il successivo, eventi partecipati da tutte le autorità, compreso il Sindaco di Bergamo di quel mandato, Roberto Bruni, persona affabile.

Che spettacolo! Le fiere del 2003-2005-2007 e 2009 assomigliavano allo stadio dell'Atalanta. Nel piazzale antistante, strapieno di decine di pullman allineati e centinaia di automobili di parenti ed amici che volevano condividere queste grandi feste.

E' stata un'idea dell'allora Presidente della provincia, Valerio Bettoni, figlio di emigranti e quindi uno di noi, che subentrava a Giovanni Cappelluzzo. Un lavoro impressionante di contatti, comunicati, mail, telefonate, spiegazioni. Ricordo che spesso mia moglie preparava i panini, perchè la sera rientravo a casa molto tardi.

Ho trovato inoltre nell'Agenzia Turismo Bergamo un valido sostegno, ma è lapalissiano che con i nostri emigranti avevamo scritto una profonda e indimenticabile pagina di storia dei Bergamaschi nel Mondo.

Ed il segreto di questi successi è stato l'aver creato un rapporto personale con gli emigranti, un dialogo continuo, una credibilità fondata sui fatti e non sulle parole. Un rispetto reciproco che poggiava sulla chiarezza e sincerità. Perchè lo sappiamo bene, ce lo ha insegnato la vita: la verità viene sempre a galla ed è vincente.

Tanti gli aneddoti di quegli anni, alcuni simpatici e altri un po' meno, ma sempre all'interno di una cornice valoriale. Ricordo, per esempio, Mons. Luigi Betelli, missionario bergamasco in Germania, e più esattamente a Stoccarda, delegato nazionale per le Missioni Cattoliche Italiane del

Nord Europa, arrivato alla fiera con più pullman: nel corridoio centrale programmato per il buffet, volle a tutti i costi avere un'area riservata per i suoi partecipanti. Non vi dico le lamentele che ho subito.

Questi incontri hanno permesso il “ritrovarsi” di diverse persone, dopo tanti anni di lontananza. Parenti e amici che le vicissitudini della vita avevano allontanato. Anche *Nóter bergamàsch* è servito a consolidare, per sempre, il nostro ruolo primario nell'ambito dell'emigrazione lombarda. Tant'è vero che, in quegli anni, continua il rapporto ormai privilegiato con le istituzioni locali e regionali: abbiamo avuto la visita gradita del Presidente del Consiglio Regionale, Davide Boni, così come il convegno con l'assessore alla famiglia, Giulio Boscagli, e un rapporto conitnuativo con i consiglieri regionali Mario Barboni e Roberto Anelli.

La famiglia è sempre stata l'obiettivo principale dei nostri emigranti: siamo gente d'oratorio, siamo stati allevati così e direi quindi nel modo migliore. Mi torna alla memoria una frase di Carlo Oberti, già presidente a Zurigo: *Siamo partiti senza niente, l'unica cosa che ci è stata insegnata sono quella di fare famiglia e di lavorare*. Ne ho fatto tesoro. L'occasione del raduno nazionale degli alpini a Bergamo è stata un'interessante opportunità che abbiamo vissuto organizzando “la festa orobica” presso l'oratorio della Parrocchia delle Grazie, nel centro cittadino. Una sala strapiena con il presidente Santo Locatelli che, essendo stato ai tempi un ufficiale, si gongolava. Roberto Baccanelli aveva offerto, per l'adunata, un viaggio a cinquanta nostri emigranti.

“Partono i bastimenti”, era una mostra itinerante della Niaf di New York (National Italian American Foundation) che raccontava la storia dell'emigrazione degli anni Sessanta. Con l'allora segretario generale della Camera di Commercio, Carlo Spinetti, riuscimmo a presentarla a Bergamo, riscuotendo nell'opinione pubblica molto interesse.

Pochi mesi dopo, la giornata della “internazionalizzazione” presso l'ex chiesa di Sant'Agostino con l'università di Bergamo e l'allora Magnifico Rettore, un caro amico, Stefano Paleari, diventato ancora più importante per la sua riconosciuta professionalità, ma anche tanta umanità.

Gli incontri nella sede universitaria di via Salvecchio, per esempio, con il circolo di Liegi; quel giorno con Remo Morzenti Pellegrini, che di lì a poco sarebbe diventato il nuovo Magnifico Rettore dell'università di Bergamo.

Nóter bergamàsch ha incredibilmente fatto aumentare l'adrenalina dei nostri circoli, che hanno intensificato le proprie attività in più direzioni. Da quelle di identità culturale a quelle di assistenza alle famiglie indigenti.

Penso ai farmaci inviati al circolo di Mendoza della nostra Anna Maria Selva per curare gli anziani ricoverati nell'ospedale italiano della città. Medicinali ottenuti grazie all'ordine dei farmacisti.

Cese (Comitato Economico Sociale Europeo).

Per merito del circolo di Bruxelles, sinonimo di Silvana Scandella, Mauro Rota e Antonello Pezzini, che del comitato è stato il questore, nel cuore della capitale belga abbiamo vissuto un convegno che ha voluto significare “la svolta”, la piena coscienza che eravamo entrati in una fase nuova dell'emigrazione, quella della “ventiquattrore”, anche definita 2.0. Una giornata intensa di studio e riflessioni per come affrontare questa emergenza che, di lì a poco, più esattamente nel 2008, esplodeva con tutte le sue contraddizioni e necessità, a causa della grave crisi economica.

Anche a Bruxelles la qualificata presenza della Fondazione Migrantes, con la quale vantiamo una piena collaborazione, nel ricordo dei segretari generali come mons. Lino Belotti e don Domenico Locatelli, che in mons. Perego hanno trovato un degno successore. Presente anche il vice direttore de “L'Eco di Bergamo”, Franco Cattaneo, che ha apportato all'incontro un tocco giornalistico che è stato assai gradito.

Prendo lo spunto per aprire una riflessione sul nostro rapporto con il celebre quotidiano cittadino, che ci ha sempre sostenuto, a cominciare dal mitico direttore mons. Andrea Spada, il quale, essendo di Schilpario, conosceva bene il volto dell'emigrazione. Fino ad arrivare ai giorni nostri, con il direttore Alberto Ceresoli, che ha fatto del fenomeno migratorio, di ieri e di oggi un suo cavallo di battaglia nella consapevolezza di stare dalla “parte giusta”. Un “amore” per il territorio, per la sua gente, ereditato dal monsignore scalvino. Vorrei affermare: Alberto, il direttore ideale. Già, “L'Eco di Bergamo” che, al tempo delle “vacche grasse”, spedivamo a tutte le nostre sedi. Quel tempo è passato, stiamo vivendo il periodo delle “vacche magre” e quindi... oltre alla carta stampata, le tante interviste a Bergamo Tv, così come a Radio Alta e a Radio E, che ai nostri emigranti fanno sempre piacere, e poi ancora in Val Seriana con Antenna 2. E Radio Maria? Andavo a Erba, dove ha la sede: un'ora in diretta, tante telefonate con un ricordo particolare a quelle del padre del nostro Emilio Cadei.

Tutti passaggi per tenere vivo l'interesse per i nostri migranti.

Ancora “L'Eco”. Un quotidiano dove spesso andavo ad incontrare un prete straordinario, mons. Aldo Nicoli, anche lui nostro grande amico: basti pensare tutte le volte che ci ha ospitati alla Madonna dello Zuccherello, con pullman di emigranti; grazie a lui conobbi il presidente dell'A-

talanta, Antonio Percassi, nell'ufficio di via Paglia: mi sentivo piccolo piccolo, in mezzo a queste due "magiche persone", mi feci coraggio e riuscii comunque a illustrare l'emigrazione bergamasca. Così come il suo successore, mons. Lucio Carminati, sempre pronto a tenderci la mano.

Ma anche l'attuale vicario generale, mons. Davide Pelucchi che, negli anni correnti, ci ha ricevuto più volte con delegazioni; in particolare quella di Londra, che accolse con grande fratellanza, con il suo presidente Radames Bonaccorsi Ravelli e il compagno Tarek. Quel giorno vivemmo qualcosa di unico, di grande giustizia sociale. Ogni tanto Radames me lo ricorda.

Un dveroso "rientro introduttivo" sul *Cese*, sinonimo di onore e sempre più attuale. Ogni anno il tema dell'emigrazione viene trattato con estremo realismo. Significativa la presenza costante del parlamentare bergamasco Giovanni Sanga, che da anni, con piena disponibilità, segue l'attività del nostro Ente, che ha sempre coinvolto apertamente tutta la classe politica locale, e non solo, per singoficare che la sua rappresentatività è di dominio pubblico e patrimonio comune. Non abbiamo mai escluso nessuno, semmai a volte ci siamo sentiti un po' trascurati.

Il mio secondo decennio annovera ancora due "tratti forti" del nostro impegno: il ventaglio delle delegazioni, in buona parte conseguenza della nuova emigrazione, e le problematiche della medesima. Oggi sono ventisei, ma quanta fatica. Sono il frutto di ricerche di mesi, di persuasioni, di confronti, di conferme e rinunce. Alcuni esempi, che valgono anche per quelli che non citerò, per una questione di spazio, ma tutti meritevoli di grande considerazione. Pensando all'Europa, direi la Germania, dove nelle città di Friburgo e Stoccarda abbiamo due attivissimi conterranei, che rispondono ai nomi di Simone Dominoni e Mario Fadini. Con Simone, una dedica a Teresa Baronchelli, che per anni andava ad assistere gli Italiani in carcere; mentre per l'alpino Mario, originario di Calcinate, è da menzionare la profonda solidarietà nei confronti delle popolazioni affamate e disperate in Africa.

Sempre a Stoccarda, nell'arco di ventiquattro ore, un viaggio di andata e ritorno per promuovere Ubi Banca, richiestoci dalla responsabile commerciale Rossella Leidi. E sempre rimanendo sul suolo tedesco, l'inaugurazione della filiale della Popolare di Bergamo a Monaco di Baviera, dove resi partecipi decine e decine di connazionali (non erano proprio tutti Bergamaschi, ma feci comunque felice l'allora direttore generale Enzo Cattaneo).

Per completezza di informazione, devo ammettere che anche le rappresentanze Ubi nel mondo ci sono state di grande aiuto. Ad Hong kong

con Andrea Croci, che misi in relazione con il bergamasco Stefano Deleidi, già direttore generale per l'Asia della Iuve, e anche a San Paolo del Brasile, con Guerrerio.

In Spagna abbiamo issato la bandiera giallo rossa della Provincia di Bergamo a Barcellona, con il giovane Giuseppe Vailati, e a Siviglia con il medico Andrea Sigismondi.

Sempre nel vecchio continente, in Francia, nella splendida Provenza, a Brignoles, con Roberto Paroncini, che abbiamo portato "a fare due chiacchiere" con il presidente della provincia Matteo Rossi, ed in Bretagna, con lo scultore Gianni Pozzoni, al quale abbiamo dedicato una personale nell'ex ateneo in Città Alta. Mentre sto scrivendo queste mie memorie, stiamo lavorando sulla città di Cardiff, nel Regno Unito, dove abbiamo individuato delle buone presenze bergamasche. Chissà!...

Saltando l'Oceano Atlantico, ci troviamo di fronte a Cuba, dove Vittorio Armanni, con il suo innato senso civico, ha cercato di promuovere la terra di origine. Ma anche nella vicina Giamaica, con Giuseppe Maffessanti. Originario della Valle Cavallina, una volta chiamata anche la "valle delle vedove", Giuseppe, per noi Pino, ha svolto una prestigiosa attività imprenditoriale, dando lavoro a centinaia di autoctoni. Ironia della sorte: quando Pino torna a casa, nella natia Sovere, e si ritrova nella piazzetta del paese, tutti gli rivolgono la parola chiamandolo "il Giamaica". Faccio questo inciso perchè racchiude qualcosa che non abbiamo voluto dire, ma che tutti sanno, e che spesso mi amareggiava: i nostri, dove emigravano, erano "i maccaroni", o chiamati con altri titoli dispregiativi, mentre quando tornavano a casa, si sentivano etichettati "lo svizzero", "il francese" e, per l'appunto, nel caso di Pino, "il giamaica". Qual è il senso? Che praticamente si sentivano stranieri "due volte". Questo sentirsi di nessuno mi è stato ripetuto più volte, soprattutto nei primi anni, e ho sempre cercato di attenuare il dispiacere che avvertivo con motivazioni che si richiamavano al nostro essere bergamaschi, grandi lavoratori, buoni padri di famiglia, ma anche dilettranti comunicatori.

E al Sud di un'America Latina profondamente ricca di bergamaschità, troviamo un'altra recente rappresentanza nella capitale dell'Uruguay, a Montevideo, con Daniele Pendezzini. Originario di Capriate San Gervasio, il nostro Daniele è riuscito in poco tempo a coagulare una bella "squadretta", coinvolgendo una figura storica delle missioni orobiche, quale padre Silvano Berlanda, fratello del senatore Vincenzo. Del sacerdote è celebre una sua dichiarazione mentre lasciava l'Italia: "Qui siamo in tanti, qualcuno avanza. Se uno se ne va, non fa molto danno. Là, se

arriva qualcuno, fa molto bene, perchè siamo in pochi...". E' in Uruguay dal 1951.

E facendo il giro dall'altra parte del mondo, l'Australia, a Cairns con Giuseppe Brissoni e ad Adelaide con gli Scandella. Brissoni nella sua vita ha fatto di tutto, dai lavori più umili a quelli anche prestigiosi, quali quello di console italiano onorario nell'isola di Papua Nuova Guinea. Ma anche gli Scandella non scherzano, nei tanti anni di emigrazione, con un'abnegazione incredibile, hanno avviato attività commerciali interessanti: bar, ristoranti e alberghi.

Persino nei balcani: lui si chiama Romano Paganessi, originario di Cansiglio, in Valle Seriana, imprenditore; vanta una bella impresa in Romania, nella città di Sibiu, dove abbiamo trovato anche altri bergamaschi. E poi ancora negli Stati Uniti, a Miami, in Portogallo a Oporto, in Svezia a Stoccolma, in Perù, a Lima, e in Africa. Perchè queste delegazioni? Sono il risultato, oltre modo positivo, del lavoro dei nostri circoli che si è propagandato in ogni direzione, raggiungendo i conterranei anche nelle zone più impensate. Un "volano" di pubblicità che continua il proprio effetto. Hanno sicuramente arricchito la nostra struttura sempre più conforme e rispondente alle necessità crescenti.

E come già precedentemente accennato, il secondo decennio si chiude con un'altra urgenza, derivata dalla crisi economica che purtroppo sta perdurando. La mancanza di posti di lavoro ha costretto migliaia e migliaia di giovani e meno giovani a cercare occupazioni all'estero. Tutto ciò dal 2008 ad oggi è documentato inesorabilmente dai numeri dell'Aire; un'ulteriore e qualificata conferma sono stati gli istituti superiori della città e della provincia, che spesso ci hanno chiamato e chiamano a parlare alle quinte classi per spiegare ai giovani cosa vuol dire emigrare e offrire loro una possibilità. Dal Liceo Secco Suardo all'Istituto Vittorio Emanuele, fin su, in Valle Brembana, al Turollo di Zogno, con la testimonianza diretta dei nostri giovani partiti e collocati.

E' di questi tempi l'incontro presso l'oratorio delle Grazie, in centro città, con il parroco, mons. Valentino Ottolini: Giuseppe Vailati ha raccontato la sua storia, molto simile a quella di tanti giovani. Il meccanismo è il seguente: passano dai nostri uffici, li conosciamo, spieghiamo loro cosa vuol dire lavorare all'estero, che non è una passeggiata sul Sentierone.

Per emigrare la condizione fondamentale è di avere il pieno consenso della famiglia, altrimenti "si parte con il piede sbagliato"; darci un'informazione sulla presenza dello Stato italiano all'estero, con i servizi svolti dalle ambasciate e dai consolati. Li mettiamo in contatto con i circoli delle località richieste e da lì si parte...

Che persone meravigliose i nostri presidenti! Tutti, indistintamente, si prodigano per aiutare i nuovi arrivati. In diversi mi avete più volte detto: “Con loro ripercorro la mia storia di tanti anni fa”.

E’ proprio così, con la differenza che oggi l’Ente è uno strumento in più a loro favore. E’ sicuramente un’emigrazione nuova, più articolata, che richiede da parte nostra “un passo diverso”, ma quella del secondo dopo guerra e l’attuale hanno un denominatore comune: la salvaguardia delle proprie radici. Vi ricordate il celebre film “L’albero degli zoccoli”? Oppure ancora la canzone “Paese mio”?

Ho citato l’oratorio delle Grazie, per dire che in questi anni anche le parrocchie della città e della provincia, il Patronato San Vincenzo, la comunità dei Gesuiti, i Saveriani, la comunità missionaria del Paradiso, ci hanno permesso di realizzare incontri e conferenze all’insegna di una progettualità condivisa.

Mons. Gianni Carzaniga, don Davide Rota, padre Diego Brunello, padre Gerardo Callioni, don Armando, don Davide Gregio, don Pierino Rondalli, don Romano Alessio; le interessanti visite al Museo Bernareggi con il segretario generale, don Giuliano Zanchi, e il direttore dott. Silvio Tomasini. Dalle suore orsoline di Somasca nel ricordo di padre Pedro Balzi, con l’associazione omonima presieduta da Oreste Fratus. E come non citare i bollettini parrocchiali così letti e ben inseriti nei rispettivi paesi, un’occasione in più per parlare dei nostri emigranti e anche di quelli che hanno intrapreso “l’ultimo viaggio”. Mi sono sempre piaciuti i bollettini delle nostre parrocchie: fatti bene rappresentano un significativo legame con il territorio, una presenza cattolica legante. Ahime’, mi rendo conto che la memoria inizia a non essere più così fresca come quando avevo trent’anni e quindi sicuramente dimenticherò qualcuno. Non me ne vogliate sono gli anni che avanzano.

Nuova emigrazione che è di per sé stessa una chiara denuncia che la società italiana è malata. Tutti questi arrivi e rispettive partenze ci devono fare riflettere e soprattutto aprire i nostri orizzonti e non limitarci più alla difesa del “piccolo orticello”. Dobbiamo aprirci al mondo perchè è questo un altro messaggio dei nostri emigranti. Nel rispetto gli uni degli altri, nella reciprocità culturale.

Nel secondo “mio decennio”, numerose sono state le riunioni organizzate per denunciare questo stato di cose: richiamare l’attenzione delle

Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa Didascalìa

istituzioni e cercare di creare una sempre maggiore solidarietà. Non possiamo stare a guardare.

Il terzo periodo: dal 2010 ai nostri giorni

Otto anni di sacrifici, permettetemi di scrivere, durante i quali abbiamo superato le cosiddette “forche caudine”: più andiamo avanti e più diminuiscono i contributi, andando ad incidere in maniera preoccupante sulle attività dell’ente. Sono stati anni importanti perchè, nel 2013, Carlo Personeni subentrava alla presidenza di Santo Locatelli, tutt’ora unico fondatore ancora in vita. Un valdimagnino che raccoglieva l’eredità pesante di un valbrembanino, con il quale ho condiviso ventitrè anni in perfetta sintonia, nei momenti belli e meno piacevoli. Quasi un quarto di secolo con “il Santo”, di nome e di fatto, che avevo soprannominato il nostro “piccolo grande uomo”. Per di più un Carlo Personeni che vanta quasi vent’anni di emigrazione in Svizzera, a Neuchâtel.

Volendo pensare a una proiezione futura dell’Ente, mi sento di affermare che l’amico Carlo potrà essere assai utile. Questo è un periodo in cui modifichiamo anche lo statuto, per forza di cose, essendo venuti meno gran parte di quelli che una volta erano i soci sostenitori. Otto anni per vivere il 50° anniversario dell’Ente Bergamaschi nel Mondo. Sapete che non mi sembra vero? Quando ho iniziato non avrei mai pensato di raggiungere questo traguardo e invece ce l’ho fatta. Ovviamente è il frutto di un gioco di squadra, che mi ha permesso di giocare la partita con impegno e chissà perchè queste celebrazioni coincidono con il ritorno in Europa della magica Atalanta. Nulla capita per caso.

2015 esposizione mondiale a Milano, Expo.

Non potevamo mancare.

Ci sono voluti mesi, diversi incontri con i vertici della fiera, fra cui con il presidente Giuseppe Sala; alla fine, dopo un tira molla, siamo riusciti ad organizzare il convegno sull’alimentazione riguardante l’emigrazione italiana.

Il 10 luglio ci siamo ritrovati a Cascina Triulza con i nostri emigranti per ribadire il grande valore degli Italiani nel mondo. Siamo stati l’unica associazione di emigrazione autorizzata in collaborazione con il presidente Luciano Luciani dell’Istituto Italiano “Fernando Santi”: noi per gli emigranti e loro per gli immigrati.

Un percorso comune, una reciprocità che fonda sulla centralità della persona. Una giornata indimenticabile per far sapere al mondo chi siamo e rinnovare, se qualora ci fosse stato ancora bisogno, quell'assoluto ruolo primario che tutti ci riconoscono in Regione Lombardia e anche a livello nazionale. Tante le presenze, da quelle politiche a quelle economiche, commerciali e religiose. Questa partecipazione fieristica internazionale ha rafforzato a tutto tondo le attività dei circoli, che hanno registrato un notevole incremento e soprattutto un forte entusiasmo; ancora oggi molti emigranti quando passano dai nostri uffici ricordano l'evento.

Sono gli anni della conferenza con l'ex ministro Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, e soprattutto storico di fama internazionale. Con lui ci siamo ritrovati per una giornata di analisi e riflessioni sul valore della famiglia per gli emigranti. Nella stupenda cornice di Città Alta, presso la Fondazione Giovanni XXIII, con l'allora presidente Marco Roncalli, pronipote del Santo di Sotto il Monte. In un salone gremito di pubblico interessato, abbiamo ribadito, senza alcun dubbio, che la famiglia per i nostri conterranei residenti all'estero è un valore assoluto, dal quale non discostarci mai.

Quel giorno, massiccia è stata la presenza della Chiesa di Bergamo, a conferma di quel rapporto indissolubile che ci permette di crescere costantemente nella società e per la società. Ha fatto piacere ai presenti, sentire quel giorno dal professor Riccardi la seguente affermazione: "Ho accettato l'invito dell'Ente perchè siete una realtà qualificata che si fonda sui valori autentici della vita".

E' il periodo delle diverse mostre d'arte in città, ma anche presso i circoli dei bergamaschi in Belgio, Francia e Svizzera, perchè l'emigrazione, come già più volte detto, è identità culturale.

Dove andremmo senza la cultura? Senza la salvaguardia della nostra storia, del nostro passato, di quegli insegnamenti ricevuti dai genitori? Gli aneddoti di una volta? Che sono di estrema attualità! E la conferma è stata che queste manifestazioni culturali fanno registrare sempre un grande interesse dei nostri emigranti.

Il Circolo Artistico Bergamasco, per esempio, l'abbiamo vissuto con più "personali" di artisti emigranti: poter presentare le proprie opere nella terra d'origine è stato motivo di profonda soddisfazione. "Cultura e lavoro nel mondo", presso la Sala Borsa Merci gremita di pubblico, è stato un altro appuntamento importante organizzato in collaborazione con la Camera di Commercio di Bergamo; e quel giorno fu commovente la testimonianza del segretario generale, Emanuele Prati, che svelò il suo

rapporto con l'emigrazione per via dei parenti. Avevo ancora più compreso l'indimenticabile amico Emanuele.

E, sempre restando sulle molteplici iniziative svolte con l'Ente camerale di Largo Belotti, un richiamo agli incontri con il Direttore Promos della Lombardia, Andrea Bonalumi, figlio di Gilberto, un senatore bergamasco della repubblica italiana anche lui votato alla causa migratoria. In *Promos* abbiamo sviluppato più incontri per Cuba con Vittorio Armani; per San Paolo del Brasile con Andrea Capelli; per la Provenza in Francia con Roberto Paroncini.

Il convegno "emigrazione e missionari" a sancire un "legame eterno" con religiose e religiosi che fanno parte della nostra cultura: quel giorno al Patronato San Vincenzo c'erano proprio tutti, giunti da ogni parte d'Europa per sottoscrivere a piene mani un progetto comune.

Sono gli anni del centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia. Siamo nel 2011, una località per tutte: Aarau.

Diverse centinaia di emigranti a cantare a squarciagola l'Inno di Mameli in un tripudio di tricolori. Un'organizzazione impeccabile dovuta all'italianissimo e bergamaschissimo Zaccaria Pescali. E qui concedetemi una riflessione: cosa ci differenzia dai nostri connazionali all'estero? Risposta: sono più Italiani loro di noi. Perché sentono di più le tradizioni, la necessità di sapere quello che succede nella patria lontana, il desiderio di essere informati.

Non voglio cadere in critiche banali, perché alla mia età sarebbe solo una perdita di tempo, ma ciò che ho prima affermato è la constatazione reale di questi anni di duro lavoro.

Un'operosità che abbiamo presentato anche in Confindustria Bergamo: ricordo i direttori Bertino e Susmel, ai quali presentai imprenditori come Roberto Baccanelli e Santo Guizzetti.

2013: elezione politiche degli Italiani nel mondo

Dopo le esperienze precedenti, le indicazioni date sono state quelle di votare liberamente la persona che, più di altre, si era impegnata a difendere i diritti di noi emigranti. Indipendentemente dall'appartenenza di partito. E questo *life motive* ho cercato di adottarlo anche per le elezioni dei Comites. L'ordine di scuderia è stato: "andate a votare chiunque, purché sia bergamasco, non interessa il colore. L'importante è che sappia dire *pota*".

Visto i risultati l'effetto "*pota*" ha funzionato. Sono gli anni della tassazio-

ne iniqua sulle abitazioni che ogni emigrante ha cercato di costruire al paesello con sacrifici immensi. Nonostante i nostri interventi, tramite i mass media locali, le segnalazioni ai sindaci dei vari Comuni, il coinvolgimento della classe politica locale, abbiamo avuto risposte “a metà”. Ne’ soddisfatti, ne’ delusi.

Quando sentivo parlare dell’Imu, pensavo che fosse la marca di uno sciroppo; ed infatti è stato per molti di noi una medicina amara. Imu, tasi, tari, mi sembra una filastrocca di altri tempi e invece sono tasse belle e buone che gravano sulle spalle di coloro che utilizzano anche solo per una settimana la propria casetta. *Avevo una casetta piccolina in Canada...*

Penso agli amministratori che ho incontrato: tanti, educati, disponibili ma all’atto pratico impossibilitati ad operare, dovendo fare i conti, non della serva, bensì del Comune che presiedevano. Ricordo, per esempio, il Sindaco di San Pellegrino Terme, Vittorio Milesi, che all’emigrazione è legato mani e piedi, il quale cercò di fare l’impossibile per poi trovarsi di fronte ad una realtà che imponeva ben altre decisioni. San Pellegrino Terme, che abbiamo vissuto lungamente per i viaggi soggiorno dei nostri emigranti, in particolar modo quelli di La Louviere, ma anche di Neuchâtel, di Liegi e dalla Francia, riscontrando sempre grande accoglienza e qualità del servizio. Uno per tutti, l’Hotel Centrale della famiglia Scanzi, dove cucinano degli ottimi *casonsei*. Clusone, Rovetta, Rota Imagna, Sarnico, Sant’Omobono Terme, sono altre località della provincia che hanno visto la partecipazione nutrita dei propri concittadini. Ma anche Nembro con l’associazione “Nembresi nel mondo” della famiglia Rota, Lino, ex minatore in Belgio, la consorte molto attiva: sappiamo che proprio di questi tempi stanno “mettendo a posto” la miniera sotto la Madonna dello Zuccarello.

Quante situazioni avrei ancora da raccontare. Non posso per esempio non ricordare i tanti lutti e rispettivi funerali che ho vissuto e sofferto. Le morti sono tutte dolorose, una morte naturale è quando il Signore ci prende a una certa età, mentre meno naturale, a mio avviso, è il padre che accompagna il figlio al cimitero.

Mi ricordo le letture universitarie; hemingway che nel romanzo “Per chi suona la campana” scriveva: “Ogni morte di uomo mi riduce perchè io faccio parte dell’umanità”. E il sottoscritto, nella sua miseria umana, in più occasioni ha provato queste emozioni. Alcuni dispiaceri li ho già menzionati nelle pagine precedenti e vorrei aggiungerne altri, a ricordo di Gigi Milesi, Gigi Maggioni, Gianni Mai, Adalberto Milesi. In Ticino, per il funerale dell’emigrante Falconi, parente di mons. Achille Belotti, ucciso durante una rapina.

E' un discorso triste, ma lasciatemi tornare alle cose di questi mesi, visto e considerato che lo spazio disponibile non è infinito.

Siamo nell'anno del cinquantesimo anniversario, tante le iniziative, alcune già citate precedentemente, altre realizzate in questi giorni e altre nei prossimi tempi. Storica la giornata per l'emigrazione orobica in terra elvetica: alcuni rappresentanti della Federazione dei circoli dei Bergamaschi sono stati ricevuti dal vescovo di Bergamo Francesco Beschi, guidati da Valeria Generoso, con Stefano Lazzaroni, Emilio Cadei, Carlo Mettau-er, con il presidente del nostro Ente e il sottoscritto; abbiamo avuto così modo di illustrare al Vescovo la situazione dei conterranei in Svizzera, che sta diventando sempre più difficile per la crisi economica mondiale che anche lì si fa sentire.

Lasciatemi affermare che non è più la Svizzera di vent'anni fa. Un incontro che conferma quanto già più volte scritto, quel rapporto straordinario tra la diocesi e l'ente. Quasi un'ora insieme per dire grazie della presenza dei missionari che, oggi più che mai, sono indispensabili.

Il 10 luglio u.s. abbiamo vissuto, nella sala della Giunta della Camera di Commercio di Bergamo, le celebrazioni ufficiali del nostro Cinquantesimo alla presenza delle autorità regionali, provinciali, cittadine e religiose, con la nuova segretaria generale Maria Paola Esposito.

Così come riuscirò a fare un salto a Marcinelle, dove mi aspettano sempre, con tanta amicizia, i miei amici minatori dell'associazione con il presidente Sergio Aliboni e il suo braccio destro, Gaetano La Valle. Non vi nascondo che qualche buona birra belga la gusterò volentieri.

Il raduno dei Bergamaschi in Valle Imagna, in occasione della ricorrenza della Madonna della Cornabusa; un'iniziativa interessante che speriamo possa trovare nel tempo un suo significato preciso, l'8-9-10 settembre. Ed ancora celebrazioni importanti come il 25° anniversario di Parigi e il 35° del Ticino. E tanti e tanti arrivi. Argentina, Australia, Brasile, Londra e Sud-africa, con il nostro Tullio Ferro. A questo punto devo scegliere: o continuo a raccontarvi ventotto anni di attività, oppure tiro le conclusioni. Credo sia più giusto volgere verso la fine, con un rinnovato ricordo di Andrea Carrara, che diresse l'Ente dal 1967 al 1990, prodigandosi con esemplare dedizione e pari entusiasmo nell'istituzione di alcuni Circoli. Iniziative non sempre di facile attuazione, con mesi di studio nell'ufficio di Bergamo. Ma Carrara, con i suoi Presidenti, non mollava e gettava le basi per un fruttuoso raccolto.

Innanzitutto un sentito ringraziamento alla Camera di Commercio di Bergamo e alla Banca Popolare di Bergamo, ora Ubi Banca. Sono ber-

gamasco e mi piace dire le cose come stanno: se non ci fossero stati loro, oggi altro che 50° anniversario! Saremmo andati a viole ormai da tempo... Voglio evidenziare lo stile e il rispetto che hanno avuto nei miei confronti, dato che mai si sono permessi di dirmi: "Devi fare così". Da parte loro grande professionalità, ma anche la constatazione che ho cercato di svolgere ogni giorno con impegno il mio mestiere. Ed esprimo l'augurio che tutto ciò possa andare avanti negli anni, pur sapendo delle difficoltà economiche del momento, perchè l'Ente è diventato "una signora associazione" e sarebbe un peccato mortale...

Inoltre, proprio perchè targati Camera di Commercio e Ubi Banca, quindi una garanzia, in questi anni abbiamo trovato la condivisione di realtà importanti, come quelle già accennate inizialmente della Fondazione degli Istituti Educativi dell'on. Renato Ravasio, sempre presente alle nostre iniziative, della Fondazione Comunità Bergamasca del presidente Carlo Vimercati e del Consorzio Bim di Carlo Personeni.

Seguitemi bene: Bergamo è una città non facile, ci sono più centri di potere e si caratterizza per logiche molto delicate. Perchè scrivo ciò? Perchè un altro motivo per il quale tagliamo il nastro dei 50 anni di storia è che noi "non siamo mai usciti dalle righe": avete capito bene, abbiamo pensato solo ed esclusivamente a fare il nostro lavoro, senza pensare di invadere campi altrui. Siamo stati al nostro posto.

Dulcis in fundo, i miei emigranti.

Una straordinaria storia d'amore che non ha un inizio e meno che meno una fine, anche se non sono eterno e in tempi prossimi dovremo pensare a qualcuno più giovane che possa mettersi al "volante" dell'Ente. Gli emigranti sono persone speciali, perchè "non hanno mai avuto paura". Per migliaia di loro, lasciare la propria terra è stato un "salto nel buio", che hanno affrontato con grande coraggio sorretti da una profonda fede.

In questi anni ho cercato in mille modi di comprendere il più possibile "l'anima" dell'emigrazione; non so se ci sono riuscito, ma ho fatto di tutto per capire e imparare. L'emigrazione, ma anche l'immigrazione, per come l'ho vissuta, vuol dire una ricerca continua di valori e di condizioni sociali più giuste; una capacità di "guardarsi dentro", la volontà di fare parte di un ingranaggio.

Non è stato tutto rose e fiori; ho subito anche delle critiche, che mi hanno fatto bene, perchè quando un'osservazione è intelligente, vale la pena ascoltare, e soprattutto perchè la grande famiglia dei Bergamaschi nel mondo poggia su un volontariato che è un bene prezioso.

Ci sono tanti tipi di volontariato, da giovane un po' li ho conosciuti e vissuti nella Croce Rossa Italiana, e nella Uildm (Unione Italiana Lotta alla

Distrofia Muscolare). Ma il volontariato di ogni emigrante è stato molto di più: una superiore lezione di vita. Che mi ha aperto gli occhi.

Ho partecipato a questa società orobica nelle sue più variegate distinzioni, alla quale sono molto affezionato, cercando di aggregare, di implementarla con la Bergamo lontana da Bergamo. Se posso usare la parola successo dell'Ente, è stato sicuramente anche quello di non aver mai mischiato la politica con gli emigranti. Certamente ognuno di noi ha la sua visione partitica, ma ho sempre fatto "volare alto" il significato dei Bergamaschi nel mondo.

Una certezza: quella di avere dato, con i Presidenti che si sono succeduti, una "forte personalità" all'associazione, ai valori che essa rappresenta e che possano nel tempo essere salvaguardati.

Vorrei chiudere con delle confidenze: lo statuto mi cita come "direttore", ma non mi sono mai sentito tale, se non un artigiano dell'emigrazione, che ha costruito giorno dopo giorno quello che è sotto gli occhi di tutti.

Si conoscono veramente le persone solo quando siamo in una posizione di inferiorità, costretti a chiedere; vi devo dire che ho trovato nella stragrande maggioranza dei galantuomini, che non hanno mai fatto pesare nulla. Alcuni, pochi e piccoli presuntuosi, si sono annullati da soli.

Mi porto via dei segreti, perdonatemi ma è così.

Un bacione grande a mia moglie Patrizia e mia figlia Marta per l'infinita pazienza.

Scusate per possibili carenze.

Ringrazio perisalami, le formagge e anche qualche coniglio nostrano che mi avete donato per la soluzione di problemi "strettamente personali".

Se un giornalista mi dovesse chiedere che tipo di esistenza è la mia, non avrei alcun dubbio: "una vita da mediano", come canta Ligabue. Sempre lì, pronto a partire e ripartire per superare nuovi ostacoli e spingere in avanti la palla.

Vi voglio bene, ciao.

Un'enorme risorsa

Nei saggi che compongono il libro ci sono alcune parti comuni, naturalmente espresse in forme diverse, secondo lo stile espositivo dell'autore. Quasi inevitabile. Non ci sono state frequenti consultazioni di sorta prima della stesura salvo una comune direttrice redazionale con l'intento di produrre una pubblicazione di ricerca e sintesi storica. Nessuna riduzione nel testo, però, lo si è detto, per dare più forza affettiva, più personalità, più coesione di intenti, più spontaneità a questo storico cinquantenario. Che si inserisce, purtroppo, in tempi di flussi migratori mondiali. Pochi l'avrebbero forse ipotizzato negli anni della fondazione dell'Ente.

Una nuova doverosa precisazione appare opportuna, a questo punto. I circoli, che rappresentano nei rispettivi territori, il cuore e la mente dei bergamaschi nel mondo, il loro diretto tramite con la sede di Bergamo, sono stati di fatto fra i cardini statutari con felice e variegato coinvolgimento nel libro, seppure inevitabilmente incompleto: iniziative solidali di ogni genere, promosse spesso con appassionata e intelligente autonomia ideativa e organizzativa. Ma con un senso di appartenenza sempre più radicato non soltanto alle origini native, ma anche all'Ente, che è indirizzo e guida del loro procedere...in avanti. Vale, soprattutto, per le delegazioni, che, non ancora strutturate come circolo, ne rappresentano con probabile certezza il presupposto concreto, con il sostegno innato e insostituibile dell'amore per la terra di Bergamo.

Ora, senza nulla togliere alla lettura, anzi, è emerso il convincimento di presentare i circoli proiettandoli con fotografie di gruppo, quasi un filmato, con tre, quattro, dieci protagonisti presenti allo scatto. Già è stato detto, bene. Ogni circolo ha una sua storia e, come sempre, l'immagine ne sottolinea la vivezza e conferisce forse al libro un sorprendente equilibrio generale. (s.b.)

34

CIRCOLI

Elenco dei Circoli

ARGENTINA
Circolo di Buenos Aires (*Presidente: Grazia Suardi Boffi*)



Commissione direttiva (19 aprile 1998): Attilio Guerini, Giuliana Imberti, Giulia Guerini, Pietro Baccanelli, Clelia Ongaro, Giorgio Gritti, Fabio Ghilardi, Grazia Suardi, Adalberto Gamba e Giusy Gritti in Gomez.



I fratelli Roberto e Romano Baccanelli.

ARGENTINA
Circolo di Campana (*Presidente: Giuseppe Bolis*)



Soci e amici del Circolo con Franco Moretti (terzo da destra).



Il presidente Giuseppe Bolis con la moglie.

ARGENTINA
Circolo di Cordoba (*Presidente: Maria Pia Suardi Binaghi*)



Maria Pia Suardi Binaghi (da destra), presidente del Circolo



Giovanni Valaguzza, fondatore del Circolo.

ARGENTINA
Circolo di Mendoza (*Presidente: Anna Maria Selva*)



Un incontro degli associati.



La presidente Anna Maria Selva con Valerio Bettoni (Presidente della Provincia di Bergamo)

ARGENTINA
Circolo di Rosario e Bahia Blanca (*Presidente: Pietro Casagrande*)



Rosario: Franco Tirelli (secondo da sinistra), Presidente del Circolo con alcuni associati.



Bahia Blanca: il Presidente Pietro Casagrande (a sinistra).

AUSTRALIA
Circolo di Sidney (*Presidente: Silvia Pianelli*)



Elena Moretti, detta "Mamma Lena", fondatrice del Circolo.



Silvia Pianelli con Emanuele Prati, Segretario della Camera di Commercio di Bergamo

AUSTRALIA
Circolo di Perth (*Presidente: Saverio Madaschi*)



Celebrazione della festa di Sant'Alessandro con tutti gli associati.



Il presidente Saverio Madaschi con la moglie Cristina

BELGIO
Circolo di Bruxelles (*Presidente: Mauro Rota*)



Covegno a Onore con la presenza dell'on. Giovanni Sanga (quinto da sinistra)



Il presidente Mauro Rota (al centro) con la moglie Silvana e Franco Tentorio, Sindaco di Bergamo

BELGIO
Circolo di La Louviere (*Presidente: Giuliana Tosello*)



La presidentessa Giuliana Tosello con alcune figure "storiche" del Circolo.



Il fondatore del Circolo, Giuseppe pesenti (al centro) con la moglie e Roberto Sestini, Presidente della Camera di Commercio di Bergamo

BELGIO
Circolo di Liegi (*Presidente: Paride Fusarri*)



Incontro in Provincia di Bergamo con il presidente Ettore Pirovano



Il presidente Paride Fusarri (al centro) con i membri del Consiglio direttivo.

BRASILE
Circolo di Botuvera (*Presidente: Moacir Merisio*)



Un soggiorno a Bergamo di iscritti e amici del Circolo



Il presidente Moacir Merisio ricevuto dal Sindaco di Bergamo GianPietro Galizzi

BRASILE
Circolo di Criciuma (*Presidente: Salete Giassi*)



La presidentessa Salete Giassi (al centro)



Il Consiglio direttivo

BRASILE
Circolo di Florianopolis (*Presidente: Natale Belotti*)



Un incontro conviviale degli associati



Natale Belotti, presidente

BRASILE
Circolo di San Paolo (*Presidente: Natale Belotti*)



Il fondatore, padre Giuseppe Radici, in visita alle Suore Orsoline di Gandino con Massimo Fabretti



Il presidente Andrea Capelli (a destra) con padre Alessandro Zanchi e Stefano Canonico.

CANADA
Circolo di Toronto (*Presidente: Egidio Cortinovis*)



Festa campestre dei Bergamaschi di Toronto



Il presidente Egidio Cortinovis con il vice Antonio caruso

CILE
Circolo di Santiago del Cile (*Presidente: Giovanni Gelfi*)



Il presidente Giovanni Gelfi (a destra) con il fratello Mario



Assemblea annuale del Circolo.

FRANCIA
Circolo di Digione (*Presidente: Luigi Maggioni*)



Incontro di Luigi Maggioni con Ettore Pirovano, presidente della Provincia di Bergamo.



Il presidente Luigi Maggioni con il Presidente della Provincia di Bergamo, Valerio Bettoni

FRANCIA
Circolo di Grenoble (*Presidente: Luigi Milesi*)



Partecipazione ai raduni internazionali presso la Fiera di Bergamo.



Il presidente Luigi Milesi con la moglie.

FRANCIA
Circolo di Parigi (*Presidente: Fernanda Masserini*)



Raduno internazionale dei Bergamaschi nel mondo alla Fiera di Bergamo (2007)



La presidentessa Fernanda Masserini (seconda da destra) con il Comitato direttivo.

FRANCIA
Circolo di Seloncourt (*Presidente: Virgilio Mazzoleni*)



Gita a Bergamo.



Il presidente Virgilio Mazzoleni (primo a destra).

REGNO UNITO
Circolo di Londra (*Presidente: Radames Bonaccorsi Ravelli*)



Gita a Bergamo.



Il presidente Radames Bonaccorsi Ravelli con la consigliera Carla Tòbaldi.

SUDAFRICA
Circolo di Joannesburg (*Presidente: Tullio Ferro*)



Il presidente Tullio Ferro (al centro) con Santo Locatelli e alcuni consiglieri dell'Ente



Il presidente Tullio Ferro (al centro) con Carlo Vimercati e Santo Locatelli

SVIZZERA
Circolo di Aarai (*Presidente: Carlo Mettauer*)



Alcuni soci del Circolo con il presidente dell'Ente Santo Locatelli.



Il presidente Carlo Mettauer (a sinistra) con il fondatore del Circolo Zaccaria Pescali.

SVIZZERA
Circolo di Berna (*Presidente: Franco Sorini*)



Il presidente Franco Sorini al convegno Expo 2015



Alcuni esponenti del Consiglio Direttivo del Circolo

SVIZZERA
Circolo di Ginevra (*Presidente: Stefano Lazzaroni*)



Il presidente Stefano Lazzaroni (quarto da destra) con il Consiglio direttivo.



Stefano Lazzaroni (a sinistra) con Carlo Pasinelli

SVIZZERA
Circolo di Losanna (*Presidente: Gianni Turelli*)



Il presidente Gianni Turelli con il Consiglio Direttivo.



Il presidente Gianni Turelli.

SVIZZERA
Circolo di Lucerna (*Presidente: Palmiro Oprandi*)



Soci e amici del Circolo.



Il presidente Palmiro Oprandi (al centro) con il fondatore Giulio Rossi e il Consiglio direttivo.

SVIZZERA
Circolo di Neuchatel (*Presidente: Valeria Generoso*)



La presidentessa Valeria Generoso (al centro) con il Comitato.



Il fondatore Giuseppe Medolago (terzo da destra) con Santo Locatelli e Zaira Cagnoni.

SVIZZERA
Circolo di San Gallo (*Presidente: Valerio Bigoni*)



Il presidente Valerio Bigoni con il conte Bonaventura Grumelli Pedrocchi



Gita turistica in Città Alta a Bergamo.

SVIZZERA
Circolo di Ticino (*Presidente: Emilio Cadei*)



Il presidente Emilio Cadei (al centro) con alcuni soci del Circolo



Il Sindaco di Lugano Borradori in visita alla città di Bergamo.

SVIZZERA
Circolo di Zurigo (*Presidente: Roberto Bonadei*)



Il presidente Bernardo Bonadei (a destra) con Carlo Oberti.



Il presidente dell'Ente Santo Locatelli con Silvio Curnis

URUGUAY
Circolo di Punta del Este (*Presidente: Antonio Barcella*)



Il presidente Antonio Bstella (a sinistra).



Valli Pierzaverio con Ivn Manzoni

VENEZUELA
Circolo di Caracas (*Presidente: Armando Pollini*)



Il Consiglio direttivo del Circolo con il presidente Armando Pollini (al centro)



Il presidente Armando Pollini (terzo da destra).

26

DELEGAZIONI

Elenco delle Delegazioni



ARGENTINA

Responsabile Chaco: madre Maddalena Tomasini



ARGENTINA

Responsabile Salta: Paolo Crivelli (nella fotografia con Bonaventura Grumelli Pedrocca)



AUSTRALIA

Responsabile Cairns: Giuseppe Brissoni (a sinistra) con il prefetto di Bergamo.



AUSTRALIA

Responsabile Adelaide: padre Antonio Pagnoni.



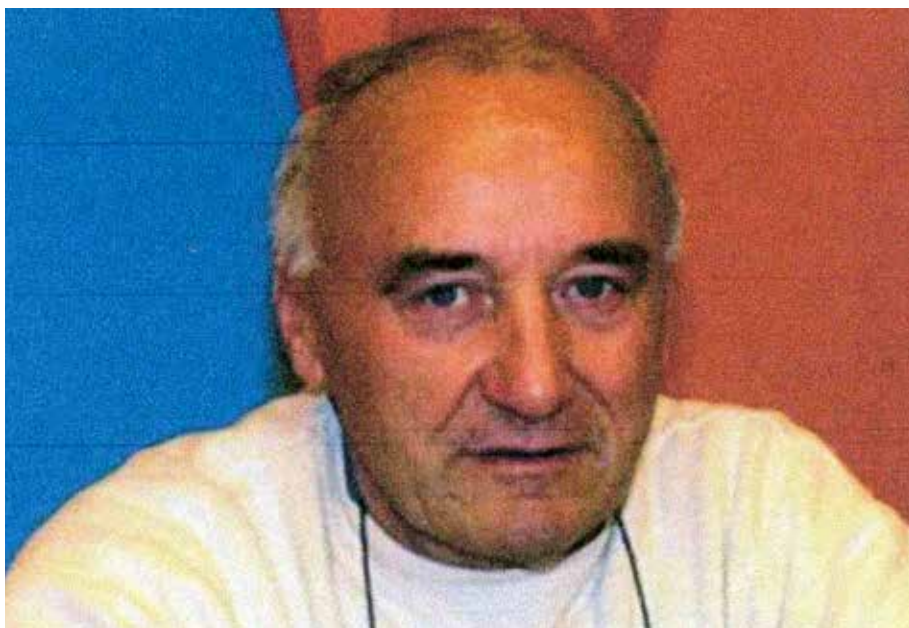
BRASILE
Responsabile Recife: padre Luigi Rossini.



BRASILE
Responsabile Rio de Janeiro: Raimondo Moretti (a destra)



BRASILE
Responsabile Salvador de Bahia: Filippo Rota.



CUBA
Responsabile Santiago: Vittorio Armani.



FRANCIA

Responsabile Bretagna: Giovanni Pozzoni (con i suoi burattini).



FRANCIA

Responsabile Provenza: Roberto Paroncini (a sinistra).



GERMANIA
Promotrice Friburgo: Teresa Baronchelli



GERMANIA
Responsabile Friburgo: Simone Dominoni.



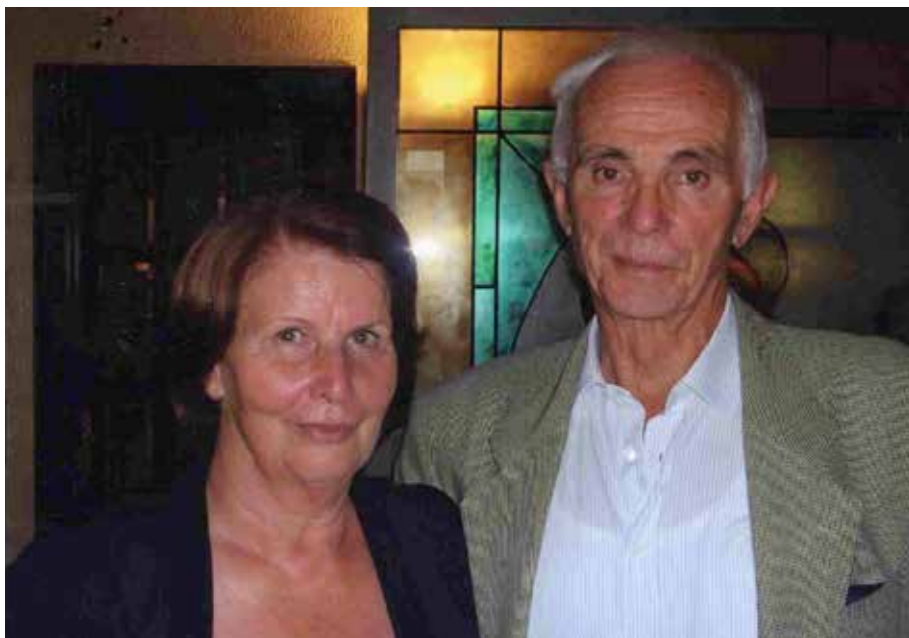
GERMANIA

Responsabile Stoccarda: Mario Fadini (a sinistra, con Angelo Carrara-Confartigianato)



GIAMAICA

Responsabile Montego Bay: Giuseppe Maffessanti



NIGERIA

Responsabile Lagos: Lino Visinoni.



PERU'

Responsabile Lima: Massimo Sandrinelli



REGNO UNITO
Responsabile Cardiff: Giancarlo Carini.



ROMANIA
Responsabile Sibiu: Romano Paganessi.



SPAGNA

Responsabile Barcellona: Giuseppe Vailati.



SPAGNA

Responsabile Siviglia: Andrea Sigismondi.



STATI UNITI

Responsabile Virginia: Stefano Deleidi.



URUGUAY

Responsabile Montevideo: Daniele Pendezzini.

di Antonio Carminati

Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia Didascalia

